ANNO 55 MATTINO — TORINO, Mercoledì 24 Agosto 1921 — MATTINO NUM. 201

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	50,—	25,50	13,—
Estero	Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Saseno e... Costantinopoli

Dunque, la cosidetta isola di Saseno — che poi non è se non uno scoglio, semi-inaccessibile, di appena 10 chilometri di superficie — sta diventando per la stampa estera soggetto di politica internazionale. Nientemeno che l'editoriale del *Temps* di alcuni giorni fa era dedicato, in buona parte, ai destini dello scoglio improvvisamente illustre; ed insinuava — con linguaggio non chiaro soltanto per chi non sia abituato a leggere fra le righe di Herbette — che l'Inghilterra, come è pronta, ora, a persuadere i Greci di lasciare agli Albanesi Argirocastro — oggi che sorride loro la speranza di ben più pingue preda in Asia Minore — così farebbe bene a persuadere l'Italia di sgombrare Saseno. Di qui, discussioni ed allarmi nella stampa romana, dove, con linguaggio che ha carattere d'ufficioso, vien detto che «la questione di Saseno non concerne tanto l'Albania, quanto tutto il sistema di equilibrio dell'Adriatico»; e che, «se il Consiglio Supremo, la Lega delle Nazioni o un altro ente internazionale qualsiasi fosse in grado di poter assicurare codesto equilibrio, non c'è dubbio che l'Italia potrebbe far a meno della base di Saseno; ma allo stato attuale delle cose, la rinuncia di Saseno sembrerebbe inutile e pericolosa, e non è credibile che il Governo italiano vorrà accogliere senza esame l'invito degli alleati».

Non sappiamo se, così parlando, sia esattamente delineato il valore che l'occupazione di Saseno, di fronte a questi spunti di opposizione straniera, assume per l'Italia. Dire che «la questione di Saseno» — ecco, dunque, che la facciamo divenire, proprio noi, una questione — interessa «tutto il sistema di equilibrio dell'Adriatico», apparirà, a chiunque abbia presenti i dati di fatto relativi alla consistenza del modestissimo scoglio, alquanto esagerato. Pretendere di controllar l'Adriatico da Saseno, dopo avere abbandonato Valona e Sebenico (non è una critica, che facciamo, ma una constatazione di fatto), sarebbe, diciamo la parola, alquanto ridicolo. Ma, appunto perchè l'isola di Saseno non ha questo valore, appunto perchè rappresenta, invece, una modestissima cosa, una occupazione, crediamo, quasi affatto inutilizzabile dal punto di vista militare; appunto perchè, insomma, l'Italia, occupando Saseno, non domina niente, non minaccia nessuno, e non si assicura da nulla: proprio perchè questa, e non altra, è la realtà, l'opposizione che venisse fatta, da altre Potenze, a quella occupazione, assumerebbe un carattere particolarmente odioso; sarebbe come il franco domandato per «attente au drapeau» in una controversia di diritto internazionale. Vorrebbe naturale, cioè, di vedere, nel tentativo di far abbassare la bandiera italiana, isolata sull'innocuo isolotto, una deliberata volontà di umiliare l'Italia.

Noi crediamo che, in un avvenire più o meno prossimo, l'Italia potrebbe benissimo, se credesse, lasciar Saseno agli Albanesi senza alcun danno; e che ciò non impedirebbe affatto a chi possiede Brindisi di rioccupare Valona, quando le circostanze l'esigessero (se vi sono degli Albanesi, o dei non Albanesi, che vorrebbero lo sgombero di Saseno appunto per togliere all'Italia una simile possibilità, essi si mostrano singolarmente ingenui). Ma l'abbandono, materialmente di scarsissima portata, assumerebbe oggi, dopo queste inopportune chiacchiere anglo-franco-italiane, un significato morale innegabile. E perciò non è il caso di parlarne: tanto più che l'occupazione italiana dello scoglio è in perfetta regola coll'indipendenza albanese, materialmente e formalmente. Materialmente, perchè, come abbiamo detto, è assurdo ritenere che l'Italia sia in grado, da Saseno, di minacciare comunque l'Albania; formalmente, per il trattato 2 agosto 1920, che rimane valido, anche se, per ipotesi, una delle parti volesse stracciarlo. Sono, forse, i trattati pezzi di carta? L'Intesa si è battuta cinque anni per dimostrare il contrario!

***

A coloro che, in Francia e in Inghilterra, si occupano e si preoccupano di Saseno, c'è un'altra cosa da ricordare: e cioè che *de minimis non curat praetor*. Tanto più quando il pretore — cioè le nostre alleate — hanno un argomento, davvero non minimo, a cui rivolgere l'attenzione: gli Stretti e Costantinopoli.

L'Agenzia Reuter ha smentito, ancora una volta, che l'Inghilterra sia favorevole ad una occupazione greca di Costantinopoli. Di più, una informazione francese annuncia che il Governo di Londra avrebbe fatto un passo presso quello di Atene per informarlo che gli Alleati non tollererebbero una simile occupazione. Noi ci auguriamo che la notizia sia vera. Non basta infatti, al punto cui stanno le cose, negare il proprio appoggio a una simile pretesa greca, ormai apertamente enunciata: occorre formulare un esplicito veto. E prepararsi ad appoggiarlo con i fatti: tenendo, cioè, gli stretti e la capitale in tali condizioni di difesa interalleata da rendere impossibile un colpo di mano. Ciò è nell'interesse di tutti, a cominciare dall'Inghilterra, per i cui interessi vitali costituirebbe una grave offesa la costituzione di un impero greco dominante le due rive dell'Egeo e le vie dall'Egeo al Mar Nero.

Ma anche il veto armato contro l'occupazione greca non è provvedimento sufficiente, per gli interessi internazionali, collegati agli Stretti e a Costantinopoli. Occorre definire e regolare la situazione giuridica e di fatto di ambedue. Fino a che ciò non avvenga, permarrà una causa di incertezze, sospetti, perturbazioni gravissime e pericolose. Tutta la politica internazionale ne subisce il contraccolpo: lo subisce, in particolar modo, la politica inglese in Europa, nell'Oriente anteriore, forse anche altrove. Giacchè le ripercussioni dei problemi degli Stretti e di Costantinopoli sono estesissime: esse vanno dagli interessi commerciali degli Stati Uniti alle necessità vitali delle Potenze balcaniche ed ai sentimenti di solidarietà religiosa dei musulmani d'India e di Cina.

Il Governo d'Atene sarebbe avvisato che gli Alleati non tollererebbero l'entrata dei Greci a Costantinopoli

Parigi, 23, mattino.

Il *Matin* ha da Londra che lord Granville, ambasciatore d'Inghilterra, ha visitato Theotokis, ministro della Guerra greco, e che nei circoli ateniesi si annette grande importanza a questa visita: si ritiene che questo passo dell'ambasciatore britannico abbia avuto per iscopo di avvertire il Governo greco che gli Alleati non tollereranno che l'esercito greco si impadronisca di Costantinopoli.

Telegrammi da Smirne annunziano che i greci hanno attraversato il fiume Sacaria — l'antico Sangarius — in varii punti. Se i kemalisti non potranno resistere sulla nuova linea occupata, l'entrata dei greci ad Angora avverrà fra pochi giorni.

Qua ad Atene, ad illustrare lo stato d'animo dell'ora dei governanti greci, si riferisce questo aneddoto, di cui mi è garantita la perfetta autenticità. Il signor Theotokis, ministro ellenico della Guerra, si è recato giorni or sono dall'addetto militare britannico per invitarlo a trovarsi il 5 settembre ad Angora. Questo invito ricorda, ahimè! un po' troppo da vicino quello lanciato dal Kaiser al principio della guerra a varii suoi amici, ai quali egli aveva dato convegno a Parigi...

Secondo le ultime notizie dall'Asia Minore e trasmesse da Costantinopoli, l'offensiva greca sarebbe stata arrestata dai turchi, ma mancano particolari.

Francia, Italia e Inghilterra
in un'intervista di Barrère

Roma, 23, notte.

L'ambasciatore di Francia a Roma, Camillo Barrère, è stato intervistato dalla *Tribuna* prima della sua partenza per Aix les Bains sui rapporti della Francia coll'Italia e coll'Inghilterra. Dopo avere annunciato il suo ritorno a Roma per assistere alla cerimonia della sepoltura del milite ignoto, dicendo che si doveva prendere occasione da queste [illegible] e dal ricordo della guerra che francesi ed italiani hanno combattuto insieme, per restare uniti anche dopo la guerra per la ricostruzione, l'ambasciatore Barrère, a domanda del giornalista se crede che noi italiani siamo compresi dalla Francia, così ha risposto:

— Vi è stata almeno una occasione assai importante nella vostra storia recente nella quale siete stati ben compresi, ed intelligentemente secondati, ed è stata l'occasione della negoziazione del vostro trattato di Rapallo. Su questo argomento io non ho che da citare il vostro *Libro Verde*. A mio parere, il nostro leale appoggio in qual momento ha provato con molta precisione la nozione abbastanza esatta che si è avuto in Francia dei vostri bisogni e del legittimo vostro desiderio di risolvere la questione adriatica su basi giuste.

— Giudicate dunque che la stessa convinzione sia venuta meno alla Francia rispetto all'Italia in questo momento?

— Non arriverò davvero a dire questo, ma essa non si è certamente effettuata in una maniera perfetta.

— A che punto si trovano i rapporti del vostro paese coll'Inghilterra?

— E' questo un argomento delicatissimo, — ha risposto il ministro di Francia, — e lo è perchè ci troviamo in un momento di fermentazione politica di cui nessuno è ora esente. Fra il pubblico si sono pronunciate parole veramente eccessive. Si è arrivati a formulare espressioni di rottura possibile fra i due paesi. Queste espressioni sarebbero certo serie e gravi se, dopo la guerra, le parole non avessero cambiato significato. La verità è che se esistono nel mondo due Potenze, interesse reciproco delle quali è di vivere in buona armonia di interessi, quelle Potenze sono la Francia e la Gran Bretagna. Tali interessi sono così importanti e fondamentali che opporli e contrastarli sistematicamente sarebbe per l'uno e l'altro paese ed anche per qualcuno altro, andare incontro ad uno dei maggiori disastri. E ciò anche prova più o meno di qualunque dimostrazione che le loro questioni non possono essere trattate se non sopra un piede di perfetta uguaglianza, lungi da ogni idea di passione e di coercizione. Io so bene che esistono persone le quali lavorano a separare la Francia e l'Inghilterra, ma ho ferma fiducia che questi ultimi apostoli non incontreranno che seri disinganni. Fra due popoli potenti è fatale che sopravvengano divergenze e differenze. Fino adesso il buon senso ed il senso comune sono riusciti fra Parigi e Londra a dissiparle. Ricordo tra l'altro, che una volta — ciò accadde prima del 1904 — la lista di quelle divergenze si era allungata in una maniera inquietante. Un esame generale di quelle controversie portò alla loro eliminazione e ne derivò poi quella che si è chiamata l'«Entente cordiale», l'intesa alla quale ebbi l'onore di collaborare e alla quale i miei amici Delcassé e Paul Cambon hanno legato i propri nomi. Non c'è dunque — ha concluso il sig. Barrère — ragione alcuna perchè il fatto non si riproduca e perfino ad assai breve scadenza. Quando sopra questioni di capitale importanza si apre una differenza contraria tra due Potenze che hanno un certo posto nel mondo e che hanno bisogno l'una dell'altra, ci si spiega e si finisce coll'intenderci».

Oltre quaranta deputati socialisti hanno già aderito alla "concentrazione"

Roma, 23, notte.

Ecco il primo elenco dei deputati socialisti che hanno aderito alla frazione di concentrazione: Baglioni, Baldesi, Baldini, Basso, Bellotti, Beltrame, Beltramini, Bentini, Bianchi Umberto, Binotti, Bocconi, Bosi, Buozzi, Caldara, Canevari, Casalini, Ciana, Corsi, D'Aragona, Dugoni, Ellero, Filippini, Gariboti, Gonzales, Lollini, Lopardi, Matteotti, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Panebianco, Pieraccini, Pistoia, Todeschini, Tonelli, Treves, Turati, Vacirca, Zanardi, Zaniboni, Zanzi. Hanno inoltre aderito gli ex-deputati Albertelli, Bellelli, Gbezzi, Prampolini, Sarchi, Targetti e Zibordi.

Perquisizione della polizia al Consolato del Montenegro a Roma

Roma, 23, notte.

La polizia ha operato una lunga e minuziosa perquisizione alla sede del Consolato montenegrino. L'ordine della perquisizione è giunto alla Questura questa mattina assai di buon'ora [illegible] tardi vennero inviati alla sede del Consolato alcuni commissari insieme ad ispettori ed agenti investigativi. Il ministro Popovic era assente e si trovavano al lavoro solo alcuni impiegati sui quali sono stati operati dei fermi. Mentre alcuni commissari di P. S. insieme ad agenti rovistavano nella casa del Consolato sequestrando un voluminoso pacco di corrispondenza, analoga perquisizione avveniva all'*Albergo Londra* ed in via Velletri, dove abitano il ministro Popovich e l'ex-presidente del Consiglio Plamenatz. Le perquisizioni, iniziate al mattino, sono terminate solo verso le ore 13. Poco dopo mezzogiorno è arrivato il ministro dell'istruzione Popovich, il quale ha energicamente protestato col commissario. «A noi montenegrini — ha detto, il Popovich — non rimane ora che di evacuare pacificamente il Consolato profanato», ed ha soggiunto: «Chiamate pure il ministro serbo Antonievic, ma rispettate la bandiera montenegrina, l'unica rimasta, sempre gloriosa, perchè vi assicuro è una bandiera che merita il massimo onore». Più tardi il commissario usciva dal Consolato lasciando gli agenti che avevano [illegible] raccolto nelle carte.

Grande impressione ha prodotto fra il personale del Consolato la repentina azione della polizia italiana. E' convinzione di tutti che il Ministero degli interni abbia agito dietro esortazione della Legazione serba. A proposito di questa perquisizione, l'ufficiosa *Agenzia Italiana* scrive: «Negli ambienti giornalistici si è diffusa, ed è stata commentata, la notizia di una perquisizione avvenuta presso il Consolato montenegrino a Roma. Non intendiamo entrare in merito alla notizia divulgata, ma vogliamo soltanto rilevare qualche inesattezza che ha dato origine ai commenti. In proposito abbiamo voluto assumere notizie e ci risulta quindi che si tratta di una ordinaria operazione di polizia, che non può assumere alcun speciale valore politico in conseguenza della veste con la quale è stata eseguita non essendo il Consolato rivestito di speciali prerogative di cui fruiscono le rappresentanze diplomatiche».

L'Italia e il Vaticano
in una pubblicazione del Governo

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca:

«Il Ministero degli esteri ha pubblicato un opuscolo contenente tutti gli articoli apparsi recentemente nei giornali italiani ed esteri riguardanti la nuova fase della questione romana. E' noto che l'antica intransigenza del Vaticano è parsa in questi ultimi tempi sensibilmente attenuata, tanto che si è parlato di una possibile conciliazione con lo Stato italiano sulla base del riconoscimento della sovranità del Vaticano limitata ai confini dei palazzi apostolici, dei quali la legge delle guarentigie concede l'uso al Sommo Pontefice. Ma soltanto in apparenza il punto di vista del Vaticano è mitigato, e se prevalesse la nuova tesi, sarebbe finito il prestigio dello Stato italiano, e il Vaticano stesso raggiungerebbe l'intento che contrasta con tutto lo spirito della dottrina liberale. Infatti, lo Stato italiano non può e non deve consentire a chicchessia alcuna sovranità entro i limiti del proprio territorio, nè grande, nè piccola. Non può e non deve riconoscere alcun sovrano che non sia il re voluto dai plebisciti nazionali. Il valore di una sovranità non dipende dalla sua ampiezza, ma dalla sua significazione. Uno Stato che ammettesse un'altra sovranità oltre la sua, in qualunque misura, verrebbe ad annullare se stesso e si indebolirebbe grandemente all'interno e all'estero. E' questa una questione che è bene non sollevare, lasciando che la legge delle guarentigie continui ad avere, da parte dello Stato italiano, la leale applicazione che ha avuto fino ad ora e che ha giovato ai buoni rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Il Ministero degli esteri ha raccolto obbiettivamente e senza commenti le opposte osservazioni della stampa, aggiungendovi anche il testo dei discorsi pronunciati alla Camera dagli onorevoli Mussolini, Tovini e Rocco. La pubblicazione non ha altro scopo che illuminare l'opinione pubblica italiana ed estera sopra una questione che ha una grande importanza sulla vita interna del paese e sulle relazioni con l'estero».

Relazione di Krassine
sui rapporti commerciali italo-russi

Roma, 23, notte.

Una interessante relazione che Krassine, commissario del popolo per il commercio all'estero, ha fatto al congresso dei rappresentanti della Centro Sojuz il 20 luglio 1921, è pubblicata nel secondo numero del bollettino della delegazione economica russa in Italia. La relazione è un succinto riepilogo dello stato attuale dei rapporti commerciali della Russia coi diversi paesi dell'Europa occidentale. Ecco la parte della relazione che riguarda l'Italia: «In Italia una delegazione del Governo dei Soviets con a capo il compagno Vorowsky sta lavorando per la conclusione di un trattato commerciale ed è sperabile che per il mese di agosto sarà firmato. In Italia si credeva che la delegazione si sarebbe limitata a sottoscrivere un trattato analogo a quello dell'Inghilterra, ma è evidente che, variando col procedere dei tempi i bisogni economici della Russia e rafforzandosi la situazione politica del Governo dei Soviets, quest'ultimo non può accettare a Roma le medesime condizioni accettate altrove, anche a non voler tener conto che si tratta di accordi stipulati con due paesi diversi».

A proposito della missione affidata al signor Boggiano Pico nella Russia, l'*Agenzia Roma* si dice in grado di assicurare che essa era già stata stabilita dal precedente Gabinetto ed ha esclusivamente scopo di studio e d'informazione, e cioè è diretta ad esaminare le attuali condizioni e deficenze del mercato russo per riferire al Regio Governo. Sono prive di fondamento tutte le affermazioni sul carattere della missione e dell'incarico affidato al signor Boggiano.

La salute di re Alessandro

Parigi, 23, notte.

Il bollettino sullo stato di salute del Re Alessandro di Serbia reca: «Stato soddisfacente. Il miglioramento continua. Temperatura al mattino 37,5; alla sera 38,3. Polso 96». (Ag. Stefani).

Il dissidio fra gli on. Mauri e Spada
sulla proroga dei contratti agrari

Roma, 23, notte.

Ieri nelle ore pomeridiane il sottosegretario all'agricoltura, on. Spada, è stato ricevuto dall'on. Bonomi, col quale ha conferito per prendere accordi relativamente a provvedimenti del proprio dicastero. Fu anche ricevuto il comm. Cortis, capo gabinetto del ministro Belotti assente da Roma, che doveva partecipare urgenti comunicazioni ricevute dal suo ministro. Parlando ieri corse voce in alcuni circoli politici che l'on. Spada, sottosegretario all'agricoltura, avesse rassegnato le sue dimissioni dalla carica, per il malcontento sorto fra gli agrari in seguito alle ultime disposizioni ministeriali sulla proroga dei contratti agrari. La voce trovò una certa conferma nelle notizie giunte da Foggia e da Bari, notizie le quali rivelano senz'altro che le dimissioni dell'on. Spada da sottosegretario di agricoltura, hanno suscitato i più vivi commenti in tutta quella circoscrizione. Quando l'on. Spada, che si trovava a Bari apprese l'altro giorno che il ministro Mauri aveva concesso la proroga dei contratti agrari, avrebbe rassegnato le dimissioni, e sarebbe partito per Roma per fare la consegna dell'ufficio. La proroga dei contratti è dovuta per la provincia di Bari all'agitazione svolta dai socialisti con la acquiescenza dei popolari. I deputati degli altri partiti si sono astenuti, mettendo così l'on. Spada, rappresentante degli agricoltori in una difficile situazione.

Questo si diceva ieri. Eccovi ora alcuni altri chiarimenti. Il dissidio si riferisce specialmente a quanto riguarda la circoscrizione Bari-Foggia. In cui il sottosegretario avrebbe voluto non prorogare il contratto, mentre l'onorevole Mauri estendeva anche a quella regione il decreto di proroga: si diceva che da Bari l'onorevole Spada avesse telegrafato al Presidente del Consiglio, rassegnando le sue dimissioni. Si aggiungeva ancora che, in un colloquio avuto luogo ieri stesso fra l'on. Bonomi e l'on. Spada, il dissidio sarebbe stato composto. Assunte informazioni a fonte autorevole, si può affermare che nessuna decisione ha preso l'on. Spada, in attesa che il ministro Mauri giunga a Roma. L'on. Mauri sarà di ritorno alla capitale domani ed avrà subito un colloquio col suo sottosegretario.

L'on. Spada intervistato sulle voci delle sue dimissioni ha detto: — Non è vero che mi sia dimesso. C'è qualche dissenso, sì, ma è però necessario per ora non parlarne.

— E pure a Montecitorio se ne parla molto, è stato osservato dal giornalista; e vi sono stati dei deputati che sono andati ieri da Bonomi, gli onorevoli Ungaro e Guaccero, a reclamare provvedimenti, consoni a quanto lei aveva sempre chiesto, sulle esigenze della Puglia e di altre importanti regioni in contrasto a quanto fa il ministro Mauri per imposizioni del partito popolare e di don Sturzo, alle quali imposizioni troppo facilmente cede il ministro Bonomi. Si comprende il Mauri, che deve obbedire al suo partito, non si comprende il Governo che dovrebbe pensare agli interessi di tutti.

L'on. Spada ha così risposto a questa osservazione: — A me preme soltanto smentire che mi sia occupato solo del mio collegio pugliese. Io stesso qui modestamente a tutelare gli interessi di tutte le regioni d'Italia.

— Allora che si può dire del suo atto di energia per l'affare della proroga dei contratti?

— Nulla, la prego. E' necessario e doveroso da parte mia aspettare il ministro Mauri, che sarà a Roma domani. Al momento della mia nomina l'on. Mauri mi aveva assicurato che la nostra sarebbe stata una collaborazione cordiale e fraterna di criteri che si integrano, non di punti di vista in contrasto. La mia amicizia sincera col ministro data dal nostro lavoro in comune in seno alla Commissione parlamentare dell'economia nazionale. Dunque, dopo il colloquio che avrò con lui, deciderò se dare le dimissioni oppure se stabilire più precisi accordi.

Per un più intenso allenamento
dei piloti militari d'aeroplani

Roma, 23, notte.

Con decreto di prossima pubblicazione verranno richiamati alle armi per allenamento i piloti militari di aeroplano che fecero volontari la domanda di ammissione all'esercitazione di allenamento, stabilito al riguardo. Tale provvedimento ha carattere transitorio, poichè il Ministero della Guerra ha in corso provvedimenti tendenti ad assicurare l'allenamento del personale navigante in congedo, facilitandone l'affluenza ai campi di allenamento e compensando con speciali premi il disagio derivante alla maggior frequenza colla quale necessariamente si debbono eseguire le esercitazioni. Con questi provvedimenti ai piloti militari di aeroplani, per i quali si richiede un più intenso allenamento, verrà anche concesso di compiere le esercitazioni stesse, senza vincoli di richiamo alle armi in giorni ed epoche di loro scelta, nei capoluoghi più vicini alla loro residenza abituale. E' anche intendimento del Ministero avvalersi allo scopo, mediante opportune garanzie amministrative e tecniche, di enti e società private. Per quest'anno, i detti enti dovrebbero assumersi l'impegno di far eseguire alcune esercitazioni di allenamento in guisa da portare il pilota a compiere entro il termine di giorni venti una prova di brevetto che, nella considerazione che si presenteranno piloti che da molto tempo non compiono voli, consisterà in un volo di almeno venti minuti sopra i duemila metri, con atterraggio sul campo a motore spento a mille metri.

Gli enti che richiedessero di concorrere potranno farne offerta anche subito al Ministero della Guerra, Comando Superiore d'Aeronautica, indicando: 1.o i mezzi di cui dispongono, organizzazione, personale, campi, apparecchi, ecc.; 2.o i mezzi di cui intendono far richiesta; 3.o il minimo ed il massimo dei piloti che assumerebbero in allenamento; 4.o le condizioni alle quali assumerebbero l'incarico; 5.o la data alla quale potrebbero iniziare l'allenamento. S'intende che queste domande non impegnano in nessun modo l'autorità militare, ma servono soltanto per poter dare inizio alle eventuali trattative. Come si è già accennato, è intenzione del Ministero che in avvenire le esercitazioni precedenti alla prova possano essere compiute in epoche ed in giorni da convenirsi fra piloti interessati ed enti aeronautici, secondo l'assegnazione che il Ministero si riserva di fare, oppure, per i piloti i quali non intendessero valersi di detta facoltà, in un periodo continuativo di una ventina di giorni od anche in due periodi semestrali.

Pel pagamento dell'imposta sul vino

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Articolo unico. — I versamenti in conto corrente relativi al pagamento della imposta sul vino eseguiti presso gli uffici di posta sono sottoposti alla tassa stabilita per la emissione dei vaglia interni e cioè fino a 10 lire L. 0,30, fino a lire 25 L. 0,40, fino a lire 50 L. 0,80, fino a lire 75 L. 1, fino a lire 100 L. 1,20, aggiungendo successivamente centesimi 40 per ogni 100 lire o frazione di lire 100 fino al limite massimo stabilito per i versamenti in conto corrente secondo le categorie cui appartengono gli uffici presso i quali i versamenti sono eseguiti.

Attentato terroristico in Irlanda

Londra, 23, mattino.

Notizie da Belfast dicono che un individuo riuscito a fuggire col favore dell'oscurità e rimasto sconosciuto, ha lanciato ieri sera una bomba che è esplosa. Sei persone fra cattolici e protestanti sono rimaste ferite, ed alcune case sono state danneggiate. I giornali rilevano che questo atto di violenza è il primo verificatosi dopo la conclusione dell'armistizio durante i negoziati di pace fra Lloyd George e De Valera.

La probabile scissione dei socialisti e comunisti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Due fatti nuovi sembrano indicare in modo chiarissimo la volontà dei maggioritari di far rispettare dai minoritari le decisioni del Congresso di Lilla, relative alla disciplina sindacale. A Parigi il Consiglio nazionale della Federazione degli impiegati ha rifiutato alla unanimità meno due voti di reintegrare tre Sindacati esclusi considerando che l'organizzazione dei Comitati sindacalisti rivoluzionari è in opposizione con lo spirito della decisione di Lilla, la quale precisa le garanzie di disciplina indispensabili all'azione delle Organizzazioni sindacali. E per dare maggiore autorità a questa decisione il Consiglio nazionale degli impiegati ha conferito mandato alla Commissione esecutiva della Federazione di creare altri sindacati al posto dei sindacati che si trovassero collocati — in seguito al loro atteggiamento — al di fuori delle organizzazioni federali.

D'altra parte la Federazione dei lavoratori agricoli ha inviato ai Sindacati, che ad essa aderiscono, una circolare nella quale è detto che avendo il Congresso di Lilla rifiutata la adesione all'Internazionale di Mosca, viene rammentato che i Sindacati che aderiscono ad un Comitato sindacalista rivoluzionario, dovranno dimettersi, in mancanza di che saranno radiati dai controlli federali. Questi fatti dimostrano semplicemente che la tensione fra sindacalisti e comunisti diventa di giorno in giorno più forte. Ed è forse l'inizio di una rottura che condurrà ad una scissione definitiva. E' vero che tanto da una parte quanto dall'altra si afferma una volontà di unione, ma è cosa che salta agli occhi di tutti che ormai tanto da una parte quanto dall'altra ci si intende sempre di meno. Il prossimo Comitato nazionale confederale che si riunirà a Parigi il 13 settembre dovrebbe riconciliare i fratelli nemici. Ma è poco probabile che vi riesca.

I problemi finanziari ed economici alla Conferenza di Ginevra

Ginevra, 23, mattino.

E' convocata a Ginevra per il 31 corrente la Commissione finanziaria della Lega delle Nazioni e per il 3 settembre la Commissione economica. L'Italia è rispettivamente rappresentata dal comm. Bianchini e dal sen. Della Torre; la Commissione finanziaria dovrà occuparsi della riorganizzazione economica dell'Austria in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio supremo. Come è noto l'Italia aveva fatto delle riserve sul progetto proposto da una Commissione alla quale non aveva partecipato, progetto che importava la completa rinuncia dei privilegi assicurati dal Trattato di Saint-Germain. E' pure all'ordine del giorno lo studio della situazione economica della città libera di Danzica, rimessa alla Commissione dal Consiglio della Lega delle Nazioni, che attualmente regge la città a mezzo di un alto commissario. La Commissione economica si occuperà delle materie prime, in base ai risultati della inchiesta mondiale estesa anche alle disposizioni adottate nei vari Stati per vincolare la disponibilità delle materie prime, derrate alimentari, ecc. La questione interessa, particolarmente per il carbone, petrolio, metalli, grani, ecc.

La delegazione francese all'assemblea della Società delle Nazioni che si aprirà a Ginevra il 9 settembre prossimo comprenderà Leon Bourgeois, René Viviani e Gabriele Hanotaux.

Lenin sarebbe stanco
e Brussiloff preparerebbe un'insurrezione

Parigi, 23, mattino.

Informazioni da Londra riferiscono che l'intervistato sulle conclusioni dell'accordo fra il Governo dei Soviets e l'Amministrazione dei soccorsi americani per la Russia, il signor Mitchell, membro di quella Commissione, ha dichiarato di avere la Commissione stessa già cominciato ad aiutare la Russia. Parecchie navi trasportanti i membri del personale americano ed un carico di approvvigionamenti sono già in viaggio per Danzica, Amburgo e Riga. Da quei porti gli approvvigionamenti saranno trasportati per ferrovia a Mosca, ove potranno giungere venerdì prossimo. Il signor Mitchell ha affermato nel modo più reciso che non verrà dato alcun aiuto ai membri dell'esercito rosso nè ai funzionari sovietisti, ma che la Commissione soccorrerà soltanto i bambini. Ed allo scopo di assicurarsi che ciò avvenga veramente saranno i membri stessi della Commissione che procederanno sul posto alla distribuzione di quei soccorsi.

La *Nuova vita russa* pubblica, secondo telegrafano da Helsingfors al *Matin*, una lettera che è diretta da Lenin ed un suo amico che risiede all'estero. In questa lettera il leader bolscevico riconosce di aver troppo stimato il valore comunista degli operai e dei contadini russi. E soggiunge di essere affaticato e di voler abbandonare qualsiasi lavoro politico. Lenin prega il suo corrispondente di fare il possibile per trovare tra i capi socialisti russi residenti all'estero delle persone che siano disposte ad entrare in coalizione con i bolscevichi. Intanto, da fonte degna di fede, si comunica la notizia che il generale Brussiloff avrebbe abbandonato la causa bolscevica e sarebbe fuggito da Mosca con parecchi ufficiali dello Stato Maggiore russo. Egli starebbe ora organizzando una insurrezione contro i bolscevichi nella Siberia Occidentale.

Il Comitato di soccorso ai mussulmani russi colpiti dalla carestia, pubblica un appello nel quale dichiara che le popolazioni tartare e mirdite che abitano sulle rive del Volga e nelle steppe del sud-est della Russia sono minacciate da sterminio completo in seguito alla mancanza assoluta di viveri. Un messaggio da Leopoli afferma che 50 mila russi affamati hanno attraversato la frontiera dell'Ucraina ad Oigapol. Essi attaccano e saccheggiano le popolazioni locali. Delle risse sanguinose avvengono in quel settore.

L'adesione ufficiale del Governo inglese alla Conferenza di Washington

Washington, 23.

Il Dipartimento di Stato ha ricevuto a mezzo dell'ambasciatore a Londra Harvey la nota di lord Curzon, la quale annuncia ufficialmente che la Gran Bretagna accetta l'invito alla Conferenza per la riduzione degli armamenti e la questione del Pacifico. Lord Curzon dichiara che il Governo britannico accetta con sincera soddisfazione l'invito di partecipare ad una conferenza i cui scopi hanno tutta la simpatia del Governo e della nazione britannica. Il Governo britannico esprime inoltre la speranza che questa conferenza preparata com'è con sentimenti di coraggio, di amicizia e di mutuo accordo, giungerà a risultati di una grande portata, tali da dare al mondo la prosperità e la pace.

DA BERLINO

Prigionieri tedeschi ancora trattenuti in Francia. — Questa mattina sono giunti a Francoforte [illegible] prigionieri di guerra tedeschi, provenienti dal campo di concentramento francese di Avignone. I prigionieri hanno dichiarato che ad Avignone si trovano ancora [illegible] prigionieri di guerra, fra i quali [illegible] tedeschi, alcuni austriaci e il rimanente bulgari e turchi. Alcuni di essi sono stati condannati a parecchi anni di reclusione, perchè colpevoli di aver rubato del pane.

Le vere minacce
contro Fiume

(Nostra corrispondenza particolare)

FIUME, agosto.

Il corso degli avvenimenti fiumani risentì per lungo tempo dello spirito con cui fu iniziata l'impresa del riscatto della città: cominciata con un episodio di rivolta militare, seguitata con discussioni «coram populo» e divenuta argomento di tutti i cavilli, i Governi che se la trovarono di fronte non ebbero libertà d'operare; in momenti pericolosi per la stessa salute dell'Italia gli avvenimenti di qui subirono lo stesso decorso di quelli interni, abbandonati, come certe malattie, al loro decorso naturale. Siccome quel che premeva sovratutto era che l'Italia fosse salva, il problema di Fiume fu condotto sino all'assurdo di oggi attraverso tutte le cieche avventure in cui si erano ingolfati i partiti, e subì gli alti e bassi delle maggioranze parlamentari. Già le false idee erano state radicate dal contegno di molta parte della stampa, la quale, in momenti minacciosi per gli organismi politici ed economici, non ebbe una vera coscienza di quello che c'era da fare, e cedette ora alle lusinghe della cronaca, ora ai bruschi cambiamenti che l'orientamento dello spirito pubblico le imponeva. Siccome tutti i problemi che toccavano la nostra pace erano discussi in rapporto con le ripercussioni interne e il sopravvento degli aggruppamenti politici, anche questo di Fiume subì la stessa sorte, e si creò così quell'atmosfera incendiaria attorno alla città, che non permetteva di accostarla. Siccome quel tempo era naturalmente pratico e contingente quanto la guerra fu eroica ed eccezionale, su questo angolo di mare parve che la gloria si fosse posata, e qui si guadagnarono le facili popolarità. Ben pochi vi seppero resistere. L'episodio si chiuse senza sviluppi, senza che qualcuno ne potesse sfruttare la portata o ne dominasse il decorso. Ai tentativi dei Governi di porsi su un terreno più consistente, reagì l'opinione pubblica e il Parlamento. Così la città, assediata non dalle navi o dai soldati, ma da una barriera di parole, decadde.

I grandi interessi stranieri cominciarono intanto a impiantarsi qui, e tra lo scoramento degli uomini, l'incertezza della vita e dell'avvenire, i padroni della più reale potenza, che è il danaro, iniziarono il lavoro e tesero le reti. Quando Fiume riprenderà la vita normale ci si accorgerà quanti organi della sua vita siano o saranno per essere preda di coloro che tendono a sottrarla alla prevalenza italiana. Mentre gli italiani vanno perdendo anche il cuore dei cittadini, gli stranieri assediano la città per costringerla alla resa. L'arditismo, che se la prendeva coi giornalisti, lasciava immuni, e non si dava la pena di conoscerli, i banchieri, che insidiavano la città.

Gli accaparratori calarono giù, cominciarono ad incettare le azioni svalutate di alcune industrie in attesa della ripresa del lavoro, intrigarono per ottenere i servizi pubblici di Fiume, e vicino alla città magiara, profittando dell'ozio febbrile di Fiume, un boemo potè piantare una bisca, che ingoia ogni settimana i danari dei fiumani, e in definitiva i danari del Governo. L'organizzazione degli accaparratori è completa e le parentele vaste, ma non troppo oscure.

Ma a Fiume ci si occupava di politica trascendente. La miseria che calava sulla città, malgrado gli enormi dispendi del Governo, falcidiava quei pochi italiani reduci dalla lotta contro la snazionalizzazione intrapresa prima del 1914 dall'Ungheria, e che ancora tenevano in mano alcuni grandi o piccoli interessi cittadini: i negozi sull'orlo del fallimento e i detentori della ricchezza assottigliati. Così potevano infiltrarsi gli elementi stranieri, per la maggior parte nemici. La lotta è violenta come prima della guerra, e l'italianità della città, quella reale, e non quella superficiale, è gravemente minacciata.

Noi non siamo sospetti di tenerezza verso Zanella, perchè in altri tempi dicemmo di che uomo si tratti. Possiamo quindi sostenere senza timore che è indispensabile il riconoscimento della Costituente eletta nell'aprile, giacchè non esiste altra via d'uscita, nè con le elezioni che, dato il disorientamento della città, non sono da tentare, nè con nuovi tentativi di accordo tra i partiti, che fallirebbero. Di questa necessità, che è la pena imposta dalla città ai violenti che l'amarono, sono convinti, e lo dichiarano pubblicamente, e lo reclamano, i blocchisti di Fiume. La minoranza blocchista, che farà parte del Governo, avrà tutta l'Italia dietro di sè, e si riguadagnerà i cuori dei fiumani, si valorizzerà facilmente insistendo nel non arrivare a transazioni, ma mantenendo un Governo di colore. Gli accordi, al punto cui sono arrivate le cose, saranno impossibili. Intanto il Governo italiano dovrà necessariamente prendersi le dovute garanzie per i suoi interessi e mantenere a Fiume un nucleo di truppe per la ripresa dell'ordine. La vera lotta ricomincierà il giorno in cui Fiume avrà un Governo, e sostenere l'ineluttabilità dell'insediamento della Costituente non vuol dire aver chiuso gli occhi sulle parentele e gli approcci di Riccardo Zanella.

Se la situazione attuale durerà, come noi crediamo, e ce ne fan fede i nuovi abboccamenti iniziati a Roma con l'interessamento del senatore Quartieri, che si ripromette, insieme con la Commissione dei confini, di scegliere col Governo una linea d'azione conclusiva, se la situazione attuale durerà, l'esaurimento e la decadenza renderanno Fiume sempre più debole e accessibile alla conquista del capitalismo ungherese e franco-americano.

E' ormai notorio che per troppo tempo qui si logorarono gli uomini che dovevano dominare la situazione. Non è il caso di insistere sull'argomento, ma di invitare il Governo a profittare del momento stanco che qui si traversa perchè dai troppi pateri ve ne sia uno almeno conscio dei suoi doveri. Questa volta a Fiume s'invoca il boia. L'Italia non arriverà a questa concessione! Basterà che qui abbia un uomo che sappia chiudere il momento della inutile politica di retroscena e ne inizi una virile e proficua al disopra dei partiti. Quell'uomo porterà il peso dei destini dell'Italia su questa terra non ancora del tutto offuscati.

CORRADO ALVARO.

Il sen. Rolandi Ricci dall'on. Bonomi

Roma, 23, sera.

Oggi, a Palazzo Viminale, il nostro ambasciatore agli Stati Uniti, senatore Rolandi Ricci, ha avuto un lungo colloquio con l'onorevole Bonomi e col marchese Della Torretta. L'on. Bonomi lascierà Roma nei primi giorni del prossimo settembre per prendersi un breve riposo. L'interim della Presidenza [illegible] sarà preso dall'on. De Nava.

Il Calvario di Kitchener

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, agosto.

Nell'inverno del 1916, in una cameruccia all'ultimo piano dell'Ambasciata inglese di Parigi, un uomo triste, a capo chino, ritto dinanzi al caminetto che s'accendeva a stento, ascoltava la lettura di alcune lettere che pochi fedeli venivano aprendo per lui. Erano lettere di simpatia e di buon augurio. Poi si fece il silenzio. Allora egli sollevò la testa e, quasi con le lacrime agli occhi, parlò dell'antipatia che i suoi colleghi di Gabinetto, a Londra, nutrivano per lui. — «Asquith è l'unico amico che mi resti», soggiunse. Uno dei presenti riferì come un Ministro andasse in giro accusandolo di mancanza di candore e di metodi piuttosto orientali. — «Forse ha ragione», interruppe, pieno d'umiltà, l'uomo accanto al fuoco. «Forse ha ragione; ma io sono ormai vecchio, non posso più cambiarmi, è troppo tardi.....».

Chi era questo piagnucoloso che si umiliava così invece di mandarli al diavolo, i suoi critici, con una risata? Era semplicemente il Ministro della Guerra d'allora, Lord Kitchener, l'uomo forte per antonomasia, il ferreo costruttore d'impero, il cuor di leone della leggenda inglese dell'ultimo trentennio. Per qual trafila s'era dunque ridotto a piagnucolare in una specie di soffitta, col cuore quasi in brandelli, senza più un barlume dell'antica fierezza?

S'industria a spiegarcelo Lord Esher, — che fu ben dentro alle segrete cose di Kitchener e di tutta la guerra britannica, — in duecento pagine di prosa indiscreta, che il suo editore pubblica a oltre dieci scellini la copia, forse per compensare qualche deficit che anche questo, come tanti altri nobili Lords, può aver riscontrato nel bilancio dei suoi latifondi. La spiegazione vuol essere riguardosa, benchè molto franca; ma la franchezza vi supera i riguardi verso un uomo che, essendo morto, non può rispondere a questa esegesi immediata della sua figura storica. In tal modo, «*La Tragedia di Lord Kitchener*» permette ad alcuni di interpretarla come una demolizione del protagonista. E, in verità, è un libercolo che si apre con qualche ansia, giacchè se si potesse assodare che Kitchener, adorato in vita come un uomo grande da un popolo grandissimo, fu in realtà un ben piccolo uomo, a quale dottrina politica o filosofia sociale potremmo più aggrapparci? Per fortuna, in linea di fatto, Lord Esher resta lungi dal demolire Kitchener. Lo conferma anzi, esplicitamente, on grande uomo. Soltanto, rintraccia a suo carico diversi errori (senza farli risalire nettamente ai più veri e maggiori responsabili), e ci mostra Kitchener sul Calvario invisibile che la guerra teneva in serbo per lui.

***

I ventidue mesi che egli resse il *War Office*, dall'apertura delle ostilità sino a quando s'inabissò con l'*Hampshire* tra le scogliere delle Orcadi, furono davvero, per Kitchener, di martirio. Portò la croce di un posto a cui non era tagliato, d'una comunione quotidiana con uomini coi quali assolutamente nulla aveva di comune, fuorchè la guerra da vincere. Fu l'uomo d'azione caduto fra i dialettici, il soldato messo in catena con degli avvocati, il disciplinario solo e solitario costretto a imbrancarsi in un Comitato permanente pieno di parole. Un altro, come tentarono di fare altrove uomini più piccoli, avrebbe crollato le spalle, tentato d'imporsi; ma questo era un soldato d'onore, di lealtà, di carità di patria, d'ossequio alla Costituzione; e, quando il destino e la necessità lo vollero tra gli ingranaggi della vita ministeriale, seppe accettare la sua sorte, scontare colpe non sue, e soffrire in silenzio.

Avvezzo, — nelle sue tante campagne distanti migliaia di miglia dai Dicasteri di Whitehall e dai corridoi di Westminster, — a fare da sè bastando a se stesso, ad agire senza dar spiegazioni, a comandare senza riunire Consigli, era essenzialmente un costruttore individuale, un temperamento autocratico in senso buono. Si era modellato, in Oriente e in Affrica, tra il deserto ed il *veld*, una filosofia tutta sua della vita e degli eventi; spogliandosi d'ogni organo superfluo, imparando a detestare l'inutile fretta, a guardare lontano, a scartare tutte le futilità che possono bensì gonfiare il quarto d'ora, ma che si dissolvono nella stagione o nell'annata. Gli isterismi modernistici, i conati intellettualistici, le effimere smanie erano emigrati dalla sua natura come emigra l'algebra in cospetto dell'infinito. Conosceva il valore della meccanicità moderna; ma lo giudicava risibile, nella sfera della conduzione di uomini e di guerre, a petto del valore dell'astuzia. «*Rusé*, come Cecil Rhodes», disse di lui, una volta, Lord Milner; ma, per completare il quadro, giova ricordarsi che Rhodes, di fronte a questa taccia, scoppiava a ridere, e replicava tessendo l'elogio della virtù opposta, ch'era abbastanza diffusa tra i suoi concittadini e che egli chiamava scultoriamente «untuosa rettitudine». Naturalmente, ad onta delle sue *ruses*, Kitchener rimaneva un onesto e un retto, un giusto e un clemente. Soltanto, non voleva troppe storie, e l'inevitabilità di atti severi, nel suo vecchio campo d'azione tra l'Asia e l'Affrica, gli aveva creato, insieme col suo disprezzo delle formalità oziose, una fama di freddezza glaciale, di rudezza e di intolleranza. Invece, come tutti gli autentici uomini di azione, era sopratutto un uomo di sentimento, con una vena di benignità e di pazienza anche per gli avversari, e con qualcosa di estremamente sensitivo e raffinato sotto la sua scorza d'acciaio: financo un'inattesa, strana inclinazione a svalutarsi.

***

La vigilia della guerra sorprende questo uomo in partenza da Londra per l'Egitto. Sono, pel Gabinetto Asquith e per tutto il Paese, ore di smarrimento profondo. La volta della fede nazionale è salda, ma la sua chiave non s'impersona in un uomo. L'uomo necessario per fungere da chiave di volta non può essere che Kitchener. Il Gabinetto lo richiama, gli offre il posto di Ministro della Guerra, glielo fa accettare, dopo qualche esitazione, appellandosi al suo senso del dovere. E, pel Paese, l'annunzio dirama un gran respiro di sollievo: Kitchener al timone, tutto andrà bene!

Al timone, peraltro, sino a un certo punto. In realtà, Kitchener è entrato in una Commissione di pilotaggio, composta nientemeno che di ventitre membri, per la più parte avvocati o professori, benchè persuasi tutti della loro idoneità a timoneggiare; poichè tanti sono i Ministri del Gabinetto Asquith. Praticamente tutti nutrono la ragionata, logica convinzione che la guerra non potrà durare più di nove mesi, quasi certo intorno a sei. Che preannuncia, al contrario, nei primi Consigli, sollevando incredulità e fastidio, l'aforistico Kitchener? Pronunzia, con una formidabile sicurezza di giudizio, che la guerra durerà circa 3 anni: il termine di tempo nel quale egli fa subito allestire in Francia gli stabili che vi occorreranno pel Corpo di spedizione inglese, — una piramidale assurda quantità di accaparramenti. Non solo, ma invita immediatamente i colleghi a non farsi illusioni: i tedeschi possono senz'altro per il Belgio. Pure, bene o male, garantisce già, saranno arginati in Francia; ed entro un paio d'anni si assisterà alle loro prime aperture di pace, che tuttavia non potranno mettar fine alla guerra. Pochi, tra i ministri, prendono sul serio, intimamente, le parole di questo guerreggiatore orientale che suscita bensì fede nel suo popolo, ma le cui improvvisate concezioni della guerra europea sembrano degne di mediocre attendibilità agl'intelligentissimi che lo ascoltano. Anche tra i militari suscitano scetticismo i criteri di quest'ultimo venuto: e non soltanto tra i militari inglesi. Giungono altresì, sui primi di quell'agosto fatale, degli alti ufficiali francesi in commissione, e si abboccano con Kitchener al *War Office*. Egli li avverte semplicemente che i loro giudizi sulla situazione non stanno in piedi, e che sono similmente errati i loro calcoli sulla durata della guerra. Dal gabinetto del ministro, narra Lord Esher, essi escono impressionati, ma tutt'altro che convinti. Nondimeno, dell'utilità di Kitchener al Ministero della guerra sono nel momento persuasi anche quelli che ne infirmano la visione generale. Il suo ritratto, affisso su tutti i canti, opera un'inesauribile seminagione di fiducia; il suo nome ha accenti magici per le masse inglesi, che fluiscono ad arruolarsi nel nuovo esercito, accoratamente battezzato dai politici *Kitchener's Army*.

Nel frattempo, per l'eroe del popolo inglese, spuntano peraltro i primi guai. Nel *War Office*, — divenuto di punto in bianco il ganglio dell'organizzazione d'una guerra continentale in Europa ch'egli non aveva considerata mai, — Kitchener trova una colossale matassa da dipanare, inceppata in una fitta rete di regolamenti e di concatenamenti per lui nuovi, giacchè nelle sue lontane campagne aveva sempre accentrato in sè anche le funzioni di capo di S. M., semplificando tutto. Qui, invece, le complessità dell'ordinamento e le trafile burocratiche gli appaiono presto schiaccianti. Si guarda attorno in cerca d'aiuti. Ahimè, nel ministero non resta più un solo uomo d'esperienza e d'ingegno. I migliori son partiti in Francia; rimangono dei vecchi e degli stanchi che alla sua presenza tremano e balbettano. Si sente allora come un pesce fuor d'acqua. Accenna a boccheggiare, comincia a smarrire un po' di fiducia in sè stesso, a stimarsi, secondo il suo antico vizio, da meno che non sia. Pensa malinconico all'età che ormai gli grava addosso, tanto che lord Esher, a questo punto, osserva: «Non è più il Kitchener di Khartum, del Sudan e del Sud-Africa. L'armatura della sua anima si è arrugginita; egli ha notato, anche se altri non se n'è accorto, le erosioni scavate in lui dal passaggio degli anni». Al tempo stesso, solo i più intimi amici riescono a travedere questo suo tragico stato d'animo. Egli si prova a reagire, estende le sue ore di lavoro al Ministero, cerca di far tutto lui; e la tensione gli scuote la salute, l'età non gli perdona, il suo abbattimento occulto s'acuisce. Avrebbe un supremo bisogno di simpatia umana. Ma l'adorazione delle masse è distante; da vicino non c'è che gente che gli chieda il capolavoro, dandogli soltanto maligni saggi di delusioni amplificate e di critiche. E non è tutto. Il peggio è che, in questi frangenti, Kitchener deve anche iniziarsi ai misteri, per lui eleusini, dei lunghi dibattiti minuti in un Gabinetto di ventitrè ministri, e ai meccanismi del controllo parlamentare. Disavvezzo a discutere ed a polemizzare, uso solo a decidersi ad agire, si trova costretto ad esporre ed a sostenere i suoi piani dinanzi a un sinedrio d'avvocati e di dialettici, alle cui idee e ai cui pregiudizi deve, in santa pazienza, inchinarsi. Sin dal principio, la loro parlantina lo sconcerta e lo annoia. Ma, riconosce lealmente Lord Esher, «fece con indomito coraggio la sua parte; e anche quando le sue conclusioni s' fondavano su dati insufficienti, i suoi istinti, maturati nella vita del deserto, erano più sicuri di quelli dei suoi colleghi». — Poco alla volta, però, si snerva, s'impunta, s'imbroncia. Alle riunioni di Gabinetto finisce per chiudersi in un silenzio ostinato. Parlano invece, a distesa, i ministri meno competenti di materie militari, le cui strampalate dissertazioni strategiche egli lascia colar via senza aprir bocca. A volte, l'irritazione è più forte di lui: allora esplode in torrenti di parole concitate e sconnesse ch'esasperano i colleghi anche più del suo silenzio. — «Il suo modo di parlare era cromwelliano nella sua oscurità e incoerenza; egli non aveva la menoma *chance* in un consiglio di ventitre, che qualche maligno descrisse come un *meeting* di confraternita presieduto da un vicario».

***

Ne risulta che alcuni membri del Gabinetto principiano a trovarlo antipatico, altri a diffidarne, altri a temerlo, e parecchi a sperare che se ne vada al più presto. Da questi ultimi, anzi, per incoraggiarlo ad andarsene, origina presto un ordito di intrighi che fa più ardenti i carboni sui quali Kitchener sale il suo Calvario. Si prova a colpirlo come si può, specialmente alle spalle, qualche giornale partecipando clamoroso all'impresa. Si fanno risalire a lui colpe d'ogni genere. Indubitabilmente, nel primo anno di guerra, qui come altrove, scarseggiano gli alti esplosivi: tutta colpa di Kitchener, che, se avesse mandato cinquecento granate di più all'insigne avanzata di Neuve Chapelle, avrebbe potuto dar termine alla guerra in un baleno. La spedizione di Gallipoli fallisce (un fallimento complesso, che coinvolge molta gente): colpa di Kitchener, che non la vietò. Il Gabinetto esita ad introdurre la leva in Inghilterra, una deliberazione prettamente politica che il Gabinetto stenta a prendere: colpa di Kitchener, il quale non sa pigliar pel collo il ventidue e la costituzione. Ma che si può aspettarsi più, da quell'infelice? E' incancrenito nelle sue vecchie idee, un opaco conservatore che nulla capisce dei nuovi metodi di guerra, un uomo immobile, un fossile. E, in certi ambienti londinesi, specie in quelli saturi di pepe d'oltre-Manica, Kitchener passa ormai per un idiota. Pigmei d'ogni risma ne discorrono come d'una vescica sgonfiata, d'un mito spento. Deve andarsene.

E vi son momenti che, accasciato su sè stesso come una belva ferita, davvero se n'andrebbe. — «Questo sistema d'intrighi», scrive un giorno a un amico, «mi nausea a morte. Se capita un pretesto me la piglio, e pianto baracca e burattini». — Invece, deve rimanere, perchè il popolo inglese, ancora e sempre, nutre più fiducia nel mignolo di Kitchener che nel cervello di tutti suoi critici paesani e stranieri. Rimane; e, rimanendo, si sente in dovere di reprimere meglio ogni scatto, d'astenersi da ingerenze scorrette, di subordinarsi più che mai alle deliberazioni collettive del Gabinetto, di rassegnarsi a esser bersaglio di forze inafferrabili che non lo lascieranno più in pace. Così vien preso in definitiva tra le maglie delle convenzioni, e non riesce più a svincolarsene. Al vigore e al fuoco d'un tempo subentra una strana malleabilità. Egli vede benissimo che la condotta della guerra non è come dovrebb'essere, ma ormai un intervento chirurgico gli sembra pericoloso, oppure teme che le forze non gli basterebbero all'operazione. — «Ben altrimenti sarebbero andate le cose», crede Lord Esher «s'egli avesse avuto vent'anni meno». — Ora esita, vacilla, aspetta, argomentando in cuor suo che il meglio è nemico del bene.

Ma di questa sua specie di paralisi è ben conscio; atroci sofferenze morali turbano le sue notti. Non trova sollievo che nelle piccole cure d'allestimento della sua villa di Broome, nel Kent, ch'egli non abiterà giammai. La sua concezione calma della guerra, la fede nelle proprie previsioni, la certezza che ad onta di tutto si vincerà, lo inducono a concedersi senza rimorsi queste distrazioni dilettantesche. Ma quelli che invece concepiscono la guerra come la più immane tragedia dell'universo mondo passato presente e a venire, lo livellano tanto di più allorchè lo vedono occuparsi anche di tappeti persiani e di ceramiche. E l'opera di scalzamento gli prosegue attorno inesorabile. Il suo Calvario s'inasprisce. Si annulla interamente, al principio del '916, il suo prestigio in seno al Gabinetto. Congedarlo non osano; gli affidano la missione ai Dardanelli, durante la quale assegnano buona parte dei suoi poteri a Sir William Robertson, che peraltro è troppo onesto per prestarsi al giuoco dei *politicians*, e il deluso, — «Che sarebbe di noi senza i nuovi eserciti da lui creati?», si domanda Robertson in una lettera di quei giorni. «Intrigare contro il Ministro della Guerra non fa parte delle mie mansioni». — E, dopo la dolorosa tappa parigina rievocata più sopra, Kitchener torna a Londra in sembianza d'uomo ancora in sella, ma con l'animo carico di strazio. E' la penultima stazione della sua *via crucis*. In giugno salpa per la Russia, — ancora in missione, — e l'*Hampshire* urta la mina randagia che non doveva segnare l'apice del martirio di Kitchener, bensì la liberazione della più grande vittima della guerra.

***

Questa tragedia interiore dell'uomo nel quale confidò sopra tutti, il popolo inglese la ignorava. Oggi gliela rivelano; gliela danno in pasto come un lacerto di storia non ancora scritta. Non sembra che, ai suoi occhi, la figura di Kitchener ne esca diminuita. Resta per lui la figura dominante della sua guerra. Se peccò di conservatorismo, non fu che un peccato d'inglesità, uno di quelli che hanno dato all'Inghilterra un carattere, e solidità alla sua potenza. Se prese troppo sul serio la disciplina costituzionale, questa, agli occhi inglesi, è una *felix culpa*. E adesso bisognerebbe avere libri di franche memorie sul conto degli altri: di quelli che collaborarono ad erigere a Kitchener il Calvario.

Sarebbe interessante la cronistoria dei loro errori, olimpicamente spogli di tragedie interiori; e vedere se non han preso la guerra troppo alla leggera prima, troppo sul serio poi; e come l'han condotta politicamente, finanziariamente e via dicendo, entro la cerchia delle competenze loro; e che cosa ne han cavato di bello, sotto ogni aspetto, dopo che il mare e la mina li liberarono dell'ostacolo Kitchener, permettendo sfine ai metodi occidentali, in contrapposto agli orientali, di svilupparsi in pieno. Qualcosa forse ne potrebbe scrivere Kitchener in persona, se non fosse morto. Ma lui, anche vivo, continuerebbe a tacere.

MIRROR.

La Delegazione parlamentare italiana ricevuta a Copenaghen

Copenaghen, 23, mattino.

Le delegazioni italiane e americana alla Conferenza di Stoccolma, accogliendo l'invito della delegazione danese, sono giunte qui. Le due delegazioni hanno preso parte ad un «lunch» a cui sono intervenuti anche il ministro d'Italia barone Aloisi, il ministro degli Stati Uniti, Grew, il ministro danese degli affari esteri Scavenius. Il presidente della Delegazione danese Moltesen ha dato il benvenuto ed ha detto che spera che fra non molti anni la Conferenza interparlamentare si riunisca a Copenaghen.

L'on. Maggiorino Ferraris ha ringraziato a nome della delegazione italiana. I componenti la delegazione sono stati invitati a colazione dal Console generale d'Italia, comm. Gioulisladi. La delegazione è partita ieri mattina, via Berlino.

Per non pensare a nuove guerre...

Esperimenti di bombe contro una corazzata — Un grande elicottero

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Esperimenti di lancio di bombe da aeroplano sulla ex-corazzata austriaca *Principe Eugenio* hanno avuto luogo, nella rada di Tolone. L'ex-corazzata nemica è stata traversata da una bomba da cima a fondo, cioè dalla tolda alla carena, e l'acqua ha invaso subito la nave; è stato oltremodo difficile impedirle di affondare. Soltanto verso sera si è potuto otturare la falla. Gli esperimenti saranno ripresi ulteriormente, e continuati anche sulla ex-corazzata francese *Vergnaud*.

Da qualche tempo in una officina di aviazione militare di Farnborough nell'Hampshire una squadra di operai specialmente scelti a tale riguardo, lavorava nel più grande segreto alla costruzione di un apparecchio misterioso. Delle precauzioni straordinarie erano state prese per prevenire qualsiasi indiscrezione. Gli operai si erano impegnati, sotto il vincolo del giuramento, a non fornire informazioni a nessuno. Il lavoro veniva effettuato principalmente di notte ed eseguito con quello stesso mistero che durante la guerra aveva circondato la costruzione dei primi carri d'assalto. Una parte del velo è ora sollevata; si apprende infatti che la macchina in questione è un elicottero e che i primi tentativi saranno effettuati in questa settimana. Ma non sono stati rivelati nè il luogo nè la data esatta in cui queste esperienze avranno luogo.

Il "trust,, americano delle casse da morto

e gl'inverosimili guadagni delle imprese funebri

New York, 23, mattino.

L'alto costo della vita in America sembra soltanto superato dall'esorbitante costo della morte. Funzionari incaricati dal Governo di fare una inchiesta su alcuni particolari aspetti del caro-vita hanno esteso le loro indagini anche... al caro-morto; ed hanno rilevato in un loro rapporto, ora pubblicato, la esistenza di un vasto «trust», in tutte le grandi città, di imprese di pompe funebri. E' risultato che New York, Chicago, Pittsburg e Filadelfia costituiscono il campo principale dell'attività di questo «trust». Le casse da morto sono acquistate dal «trust»; esse vengono pagate 7 sterline e sono rivendute a 150. Una semplice cassa di legno ordinario viene rivenduta dalle 65 alle 100 sterline, mentre non costa ai trustisti più di due o tre sterline. L'esame della contabilità di alcune Ditte funebri di New York affiliate al «trust» ha mostrato ai funzionari investigatori che i benefici realizzati dalle Ditte erano enormi in paragone alle spese, a coprire le quali due funerali al mese erano più che sufficienti! (Daily Telegraph).

Centocinquanta case distrutte dal fuoco in un sobborgo di Costantinopoli

Costantinopoli, 23, mattino.

E' scoppiato un grave incendio a Scutari, sobborgo asiatico di Costantinopoli. Il fuoco è stato favorito da un vento violento e dalla mancanza di acqua e ha preso grandi proporzioni. 150 case sono state distrutte. I continui [illegible] all'opera di soccorso. (Stefani).

Principe russo

che divora gli avanzi della sua fortuna e si uccide

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Una diecina di giorni fa un principe russo, Nikita Lobanoff de Rostowski, era giunto a Parigi proveniente dall'Italia ed era sceso in uno dei primi alberghi. Si seppe ben presto che questo giovane di 24 anni apparteneva ad una delle più vecchie famiglie russe, e che aveva abbandonato la patria all'avvento al potere dei bolscevichi. Egli aveva servito nell'esercito bianco sotto gli ordini del generale Denikin, aveva partecipato alle imprese di questi, ed aveva diviso con lui la sua sorte, dopo l'insuccesso del suo tentativo. I bolscevichi gli avevano confiscati allora tutti i beni. Dopo aver raccolto tutto ciò che aveva potuto degli avanzi della sua fortuna, il principe era fuggito e si era recato in Italia. A Roma egli aveva condotto una vita di gran lusso; e nessuno dei suoi compagni di piacere aveva potuto dubitare un solo istante che lo sciagurato marciava a grandi passi verso la rovina.

Quando il principe non possedette più che diecimila franchi, venne a Parigi. Durante la sua dimora nella capitale francese, egli continuò a spendere a profusione. Ieri sera, insieme con due suoi fedeli compagni di bagordi e compatrioti, si recò a Montmartre, ove fu visto nei ritrovi notturni divertirsi con grande slancio. Verso le una del mattino il principe Nikita prese un'automobile e decise di farsi portare al Bosco di Boulogne. Agli amici che l'accompagnavano, durante il percorso, egli, divenuto improvvisamente serio, disse la sua disperazione nel trovarsi rovinato; e terminò dichiarando che aveva deciso di uccidersi. «Non rivedrò più il sole!» esclamò come conclusione. I suoi amici tentarono di distrarlo dalla funesta idea; ma non vi riuscirono.

Giunto al bosco di Boulogne, il principe ordinò allo *chauffeur* di fermarsi un momento, e scese di vettura. «Addio!» disse ai compagni; e scomparve fra gli alberi. Uno dei compagni si precipitò dietro di lui. «Non seguirmi!» gli gridò il principe: ed estratta la rivoltella la puntò contro di lui, minacciosa. Il compagno, nascondendosi fra gli alberi, spaventato, tornò verso l'automobile, ove era rimasto l'altro amico; in quel momento una detonazione rimbombò. I due si precipitarono verso il punto donde il colpo era partito; e trovarono il principe steso a terra, morto. Egli si era sparato una rivoltellata ad una tempia.

I compagni si recarono immediatamente ad avvertire il commissario di polizia, che ha aperto una inchiesta, la quale ha confermato che il principe era completamente rovinato, e che a questa ragione si deve attribuire la causa del suicidio.

Landru fabbrica ventagli

e prepara le sue memorie

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Per quanto assorbito dai forti calori del principio di agosto, Landru non ha trascurato in questi ultimi tempi dei piccoli lavori, sovratutto la confezione di ventagli, ai quali si dedicava nella sua cella per migliorare con qualche piccolo guadagno l'ordinario che il carcere gli passa. Ma egli non è per questo rimasto inattivo. In attesa di comparire in ottobre o in novembre innanzi alle Assise di Versailles, egli sta preparando le sue memorie, che conta pubblicare all'indomani del suo processo, quando — secondo Landru afferma — la sua innocenza sarà stata finalmente riconosciuta. Nel frattempo Landru compulsa l'enorme procedura dell'istruttoria: compito non certo semplice, poichè l'incartamento processuale, di cui ha chiesto copia, comprende 5000 documenti. Approfittando poi della visita fattagli da uno dei collaboratori del suo difensore Moro-Giafferi, Landru s'è fatto comperare una dozzina di matite azzurre, rosse e nere per annotare l'incartamento, e cinque grossi quaderni per redigere le memorie, nonchè 12 cartoline con delle vedute del Castello di Versailles e del Trianon, che egli vuole inviare a degli amici. «Poichè ho ancora — ha detto Landru — delle persone che mi sono rimaste fedeli». Dodici cartoline! Landru vorrebbe forse inviarle alle fidanzate scomparse di Gambais e di Vernouillet? La cifra di 12 potrebbe lasciarlo supporre. Intanto sulla copertina di uno dei quaderni Landru ha disegnato una superba testa femminile.

L'arteriosclerosi curata col... succo d'aglio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Le virtù terapeutiche di due legumi tra i più umili sono state rese note in comunicazioni fatte all'Accademia di Medicina. L'aglio avrebbe un'azione efficacissima contro la ipertensione arteriale e sarebbe di grande giovamento nella cura dell'arterio sclerosi. Esso può essere utilizzato sia ingerendo nelle vene dei malati una macerazione di aglio, o più semplicemente per via di bocca. Facendo macerare durante tre settimane dei bulbi di aglio in quattro volte il loro peso di alcool a 93 gradi e filtrando il liquido così ottenuto, questo, impiegato poi in uno dei modi sovradetti, permette di constatare una diminuzione netta della tensione arteriale qualora ne vengano assorbite una trentina di goccie per giorno. Inquanto alla patata, il prezioso tubercolo il cui uso è divenuto generale, essa avrebbe delle preziose qualità anti-scorbutiche. Infatti dei porcellini d'India nutriti esclusivamente con l'avena non hanno tardato ad avere lo scorbuto ed a morirne. Ma essi sfuggono a questa sorte qualora si diano loro da mangiare delle patate. Si è constatato che è nel sugo del tubercolo, ottenuto per pressione, che il principio anti-scorbutico è particolarmente abbondante. La sua produzione può essere anche aumentata aggiungendovi dell'acido tartarico.

Le automobili... d'oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

L'*Auto* ha da Londra che si stanno colà costruendo in questo momento, destinate a principi indiani, vetture come non se ne sono finora mai viste. Si tratta di limousines montate su chassis di 45 cavalli. Quello che differenzia queste automobili dalle altre è che la carrozzeria, è completamente coperta d'oro; vettura, dischi delle ruote, eccetera, compreso perfino il turacciolo del serbatoio della benzina od il radiatore. Il solo colore che si riscontra su queste vetture consiste in un leggerissimo filetto verde azzurro che si nota appena. Il tappo del radiatore è sormontato da una campana pure d'oro azionata dall'elettricità. L'effetto dell'oro sarà forse meraviglioso sotto il sole delle Indie, ma in un garage di Londra l'impressione che se ne ha è quella di una grande vettura gialla. Bisogna essere molto vicini alle automobili per assicurarsi che si tratta invece del più prezioso metallo.

Il principe Windischgraetz

offre ospitalità all'ex-imperatore Carlo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 23, mattino

Ancora a proposito dell'ex-imperatore Carlo, mandano da Lubiana ai giornali tedeschi che alla stazione di quella città è stato arrestato un antico ufficiale austriaco, il conte Lerchenfeld. L'ufficiale ebbe una discussione poco gradita con un doganiere jugoslavo, in seguito alla quale i suoi bagagli furono aperti. Nell'interno di una valigia furono trovate lettere indirizzate dal principe Windischgraetz all'ex-imperatore Carlo, nelle quali il principe offriva all'ex-Sovrano tutte le sue proprietà in Ungheria come luogo di soggiorno.

Giornali e Riviste

Nella rivista *Gran Mondo* G. Solari-Bozzi rievoca le antiche *divettes* del settecento, che allora si chiamavano *Cantarine*: nome melodioso che riproduce quasi la soavità della voce di quegli usignuoli che erano le artiste di canto di due secoli fa, e che s'avvicendarono sulle scene del *Nuovo* e del *Fiorentini*. Donne, in fondo, come le altre, se volete; artiste come quelle d'oggi; nomi diversi, ma forse più seducenti, più *luminose* se è possibile concedere questo attributo alle *cantarine* d'allora che non si chiamavano *stelle*; in ogni modo, mirabilissime maestre del canto, al cui confronto certe *chanteuses* degli odierni *variétés* sembrano streghe urlanti fuori tempo sul ritmo d'una musica catra certi allegri feroci o certe romanze da gatti in amore. La virtuosità artistica delle cantarine era impareggiabile; vi furono di quelle che, come la popolare Caterina Aschieri, fecero progressi meravigliosi e calcarono di poi le scene dei maggiori teatri lirici. I buoni partenopei, che ammiravano con entusiasmo quelle celebrate artiste, non mancavano di circondarle della loro protezione, di colmarle di tutti i preziosi doni e di assediarle con una corte spietata, fra madrigali e baciamani. Meritan di esser riprodotti due versi scherzosi che l'autore del *Giulio Cesare in Egitto* dettò per la famosa Giulia Zuffa:

> La Giulia armonia, causa di pianto,
> no la Zuffa d'Amor preda dei cori..

I signoroni del tempo, caduto in desuetudine il seicentesco *baffettone* (leggi: *legnata*) trattavano le cantarine con infinita cortesia: le arricchivano e le istruivano anche. Sono ancora ricordati gli amori della Decaro, che fece dare di volta al cervello di non so quanti nobili napoletani tra cui il duca di Maddaloni e don Antonio Minutolo. Un siciliano, il marchese di Gerace, s'innamorò follemente di Marianna Monti per la quale fu un preziosissimo protettore. Le cronache teatrali del Napoli-Signorelli rievocano il doloroso epilogo di questa scandalosa relazione. Era notorio che il marchese di Gerace avesse rapporti intimi con lei, onde l'Uditore dell'Esercito ne volle informare il Re, aggiungendo che il marchese era «un personaggio dissoluto» e la Monti «una persona che esercitava qualche mestiere pericoloso». Nondimeno le suppliche al Re Ferdinando la bella cantarina fu consegnata alla superiora del Buon principio a Sant'Antoniello e n'ebbe la libertà solo quando, per la sua salute gravemente cagionata, ottenne il perdono. Da allora ritornò a trionfare liberamente sulle scene. Ma il romanzo della Monti non è il solo che registrino le cronache teatrali del settecento: l'arcigna vigilanza del Tanucci non riusciva tuttavia a frenare le cantarine nella loro vita disordinata e peccaminosa. Un sistema di reazione contro le più *libertinose* escogitato dal primo consigliere di Stato potrebbe, a parer mio, tornare in vigore anche oggi in cui moltissime delle popolari divette hanno poco da invidiare, in tema di moralità, alle varie Monti e Scazzocchia di due secoli addietro. Come oggi anche allora le dolci artiste davano da fare alla polizia; allora, forse con più frequenza... Fra le donne di mal affare erano incluse anche le attrici e in seguito a tre *drammatiche* esse vennero relegate fuori delle mura di Napoli.

***

L'autrice Francesca Agnetta ricorda nel *Giorno* un piccolo teatro di guitti, in un paesino della sua Sicilia. La sala degli spettacoli? E' una cantina. Siamo d'estate, tutte le botti sono vuote e rovesciate. Vediamo che cosa promette il *bordereau*. Posti a sedere su delle vere seggiole, dieci centesimi; a sedere su le botti, cinque centesimi; in piedi, ogni due spettatori, un soldo. Niente tassa di beneficenza, niente percentuale per lo Stato! Il Governo, è bene sia noto, sa anche fare dei sacrifici!... La scena: il sipario è un lenzuolo, che una buona donna affitta per due soldi al giorno; se, disgrazia volesse, qualcuno vi praticasse qualche buco, questo o quegli verrebbero pagati dieci centesimi per uno. La toppa, che in bella mostra di sè propria nel bel mezzo del velario, è gratis. Il fondale, e lì sta il guaio, è appiccicato proprio al muro; il comico che recita a destra non può andare a sinistra se non traversando la scena. I camerini non esistono, beninteso. Dalla sala qualche sguardo acuto raggiunge la prima donna, mentre la malcapitata indossa una magnifica veste di tarlatana azzurra, cosparsa di stelle di carta dorata e di frittelle. La prima donna rappresenta la regina d'un regno che cerchereste inutilmente su la carta del mondo, e per essere regina occorre la corona, e la corona la regina, che sta a destra, l'ha dimenticata a sinistra, su di un banco. Prenderla: ecco la difficoltà! Il re è in scena e corteggia una delle 'ancelle; non può dunque porgere la corona alla consorte; il resto della Corte, nascosto da una botte, non vede i segni disperati della sovrana. Che fare? La regina passa e avverte bonariamente il pubblico che quel passaggio «non conta», è fuori programma. E la scena continua. Il pubblico che sta su le botti manifesta il suo malcontento dando qualche calcetto, che rimbomba come un tocco di campana... Il pubblico ha pagato, che diamine, ha ben diritto di protestare, sia pure dando dei calci in una botte... se non che il legittimo proprietario avverte, nel suo bel dialetto: «Signori miei, chi sfonda le botti, le paga». I piedi si immobilizzano. Certi argomenti sono definitivi. Fra un atto e l'altro la musica. Gli strumenti? Uno o due pettini coperti di carta velina, che danno un suono vagamente rassomigliante a quello della cornetta, cantando fra i denti più o meno rotti, un tamburello, uno scacciapensieri, un fischietto di canna. L'orchestra sta dietro il velario. E' più suggestivo. La produzione: fuori tutela della Società degli autori. Nasce seralmente, secondo la fantasia degli attori. Dettaglio sintomatico: re, regine, ancelle, valletti, fanno un gran parlare di vettovaglie. «Olà, valletti, preparate la cena, voglio un capretto al forno con molte patate, un piatto di maccheroni al pomodoro, con fette di melanzane e foglie di basilico, il vino più *migliore* e una cassata ben cottal!...». L'ispirazione della fame! La rappresentazione finisce, il pubblico va via, discutendo animatamente su i casi della real coppia, mentre i comici vanno a riposare le stanche membra su i soffici limoni, mettendo in pratica il proverbio francese: Qui dorme, pranza.

***

L'arte della ceramica, oggi tanto in uso, dal greco «ceramos» (vaso), è antichissima, e bisogna andare lontani nel tempo per ritrovarne le origini. E' stato certamente uno dei primi bisogni dell'uomo, cui occorreva qualcosa per deporvi o cuocervi le proprie vivande, quello di costruirsi un otre o una scodella. Preso subito un grande sviluppo, così che la fabbricazione delle stoviglie divenne un'arte, che si è continuata attraverso le generazioni, creando la tradizione e la fortuna di più di un popolo. Tra gli altri, senza parlare della nostra Italia, van ricordati gli Etruschi, che lasciarono lavori ammirabilissimi di quest'arte, di cui oggi se n'è fatta un'industria. Materia prima è l'argilla: il principio, la proprietà di questa è di essere plastica, se mischiata all'acqua, e di riprendersi, conservando la forma o il modello mediante la cottura. Ad evitare che la creta si screpoli nel cuocere, si mischia sempre, con altre sostanze ridotte in polvere, quali la silice, la sabbia, il feldspato, le ossa calcinate. In ultimo si coprono le terre cotte con uno smalto più duro, il quale chiamasi smalto, vetrina, vernice, coperta, secondo i casi. Questa vernice superficiale, che dà alle stoviglie solidità e lucentezza maggiore e la rende impermeabili all'acqua, si ottiene in modi e con sostanze diverse.

***

V'è un monumento che, pur non avendo la mole delle piramidi di Ghezireh, nè quella degli obelischi che si ergevano sul suolo egizio, è assai più raro di quante meraviglie ha avuto l'antichità, perchè è unico al mondo. Si tratta di un enorme mappamondo, di tre metri di diametro e di quasi 11 tonnellate di peso, che si trova a Swanage, nella Contea di Dorset, in Inghilterra. Sulla sua superficie sono raffigurati i continenti e gli oceani, i primi in leggiero rilievo; e vi sono incisi i meridiani, i paralleli, i tropici e la linea dell'eclittica. L'asse del globo di pietra è inclinato in modo da corrispondere alla inclinazione dell'asse terrestre rispetto all'eclittica; sfortunatamente, però, l'inclinazione è stata data a rovescio. Se l'asse del mappamondo di pietra coincidesse realmente con quello della terra, chiunque osservasse il globo quando vi batte il sole, avrebbe una idea esatta della illuminazione solare nelle differenti regioni della terra, ad una data ora del giorno. Il monumento venne eretto con lo scopo di propugnare lo studio dell'astronomia. Vicino ad esso si trovano varie lapidi, sulle quali sono incisi moltissimi dati concernenti l'astronomia e la geografia.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Un trattato commerciale
sarebbe concluso fra America e Germania
subito dopo la firma della pace

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

La conclusione di un trattato commerciale tedesco-americano sarebbe preceduta, secondo l'opinione dei circoli berlinesi, dalla firma della pace fra la Germania e l'America. Un trattato di commercio può essere solamente concluso se lo stato di guerra non esiste più fra le due nazioni. Il cancelliere dell'Impero Wirth ha avuto perciò in questi giorni numerose discussioni in proposito coi capi dei partiti della coalizione. Egli avrebbe anzi ricevuto l'approvazione dei partiti stessi per la creazione di una base ministeriale più larga. Il cancelliere ha quindi preso contatto coi partiti dell'opposizione: e si prevede che, ad eccezione dei comunisti, nella imminente riapertura del Reichstag le proposte del Governo saranno accettate. La Commissione degli affari esteri non sarà convocata; ed il cancelliere stesso presenterà direttamente il trattato di pace coll'America al Reichstag. La prima seduta del Reichstag è stata fissata per il 27 settembre prossimo.

Continuano però sulla stampa tedesca discussioni piuttosto vivaci circa il programma di imposte del Ministero. Anzi nella riunione che il partito socialista ha tenuto a Brandeburgo, è stato votato un lungo ordine del giorno, in cui si dice che il programma di imposte del Governo non verrà accettato se ad esso non saranno apportate modificazioni sostanziali. L'ordine del giorno dice fra l'altro che la Germania deve [illegible] amministrazione e fare fronte [illegible] impegni nascenti di fronte all'[illegible]

Il problema delle riparazioni

In questi giorni [illegible] certa impressione la pubblicazione di una serie di articoli dell'antico delegato britannico alla Conferenza di Parigi, lo scrittore Keynes, il quale nella «Deutsche Allgemeine Zeitung» scrive, a proposito dell'accordo riguardante le riparazioni, che in questo momento esso riveste il carattere di una misura provvisoria, la quale dovrà essere suscettibile di modificazioni fra breve. Keynes crede che la Germania potrà effettuare i primi pagamenti, ma che in un tempo non molto lontano, tra il febbraio e l'agosto 1922, essa dovrà soccombere all'incapacità a proseguire nei pagamenti stessi. Lo scrittore vede però un barlume di speranza nel fatto che sarà possibile utilizzare i buoni tedeschi attualmente sequestrati dagli Stati Uniti, che si possono valutare a due miliardi di marchi oro. Crede infine possibile che la Germania possa ottenere prestiti all'estero; ma è d'avviso tuttavia che, anche questo ultimo espediente, sarà insufficiente coll'andare del tempo, se da parte dell'Intesa non saranno prese deliberazioni, in seguito alle quali la Germania non debba soccombere sotto il peso degli impegni da essa stessa accettati colla firma dell'«ultimatum».

Un discorso di Ludendorff

Il generale Ludendorff ha ripreso in quest'ultimo periodo di tempo la serie dei suoi discorsi. L'altro ieri a Francoforte sull'Oder ha avuto luogo una festa dell'antico reggimento dei Granatieri della Guardia. I giornali della sinistra osservano che il vecchio generale ha pronunciato parole che un uomo di buon senso non avrebbe dovuto dire. Parlando per la prima volta dopo la pace ai soldati circa le ragioni dello scoppio della guerra, il generale ha dichiarato [illegible] che la pace con Lenin è [illegible]. Egli ha voluto la nostra distruzione, sebbene noi avessimo manifestato in ogni momento [illegible] nostra intenzione di essere pronti a terminare la guerra». Ha infine fatto allusione alla famiglia degli Hohenzollern, [illegible] egli dire che, sopra ogni altra cosa, si deve amare la Prussia. Una [illegible] militare si è svolta dopo la cerimonia; ed il generale Ludendorff ha marciato alla testa della prima compagnia, mentre il principe Oscar di Prussia guidava la seconda compagnia. Queste dimostrazioni non sono piaciute soverchiamente al direttore della «Welt am Montag», Von Gerlach, il quale pubblica oggi un articolo molto violento contro Ludendorff, ricordando come egli durante la guerra fosse qualificato come «il cattivo genio della Germania». Lo scrittore cita a questo proposito la testimonianza del generale Hoffmann, il quale disse che Ludendorff non aveva alcuna qualità di governo nè di capo militare, e che l'offensiva della primavera del 1918 fu perduta per colpa sua. Secondo Von Gerlach non sono nè Lloyd George nè Clemenceau gli autori ed i colpevoli del trattato di Versailles; ma semplicemente Ludendorff.

Malcontento a Varsavia

Si ha a Berlino da Varsavia che l'opinione pubblica è sempre molto eccitata per la decisione del Consiglio Supremo. Il deferimento della questione slesiana alla Lega delle Nazioni, colla restrizione che la decisione definitiva sarà riservata alle Potenze dell'Intesa, sembra impossibile a taluni giornali, i quali ritengono, come il «Kurryer Poranny», che questa tattica nasconda manovre politiche ignorate dalla opinione mondiale. La revisione del progetto da parte della Lega delle Nazioni non sarebbe, secondo tale giornale, che una ripetizione di una inchiesta ormai fatta a fondo. L'organo di Paderewsky è ancora più categorico. «Il Consiglio Supremo — esso scrive — ha abbandonato il terreno del trattato di Versailles. La illegalità è manifesta. Il trattato aveva strettamente delimitato la competenza della Lega delle Nazioni e quella delle Potenze alleate: cosicchè la responsabilità di questo atto, che costituirà un precedente, è molto grave; ed in seguito ad esso l'autorità stessa del trattato è singolarmente compromessa».

— Si afferma questa sera a Berlino che tanto la Germania quanto la Polonia verranno invitate dall'Intesa a sottoporre alla Lega delle Nazioni il loro punto di vista circa il problema della Slesia Superiore.

I rinforzi in Slesia
consisterebbero di due battaglioni inglesi e di una brigata francese?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

A Berlino si afferma questa sera che l'Intesa sarebbe riuscita a mettersi d'accordo circa i contingenti di truppe da inviare nell'Alta Slesia attraverso la Germania. Si tratterebbe del trasporto di due battaglioni inglesi, i quali sarebbero avviati verso la regione alto-slesiana per mezzo di quattro treni; e di una brigata francese, per la quale sono già stati richiesti undici treni speciali. Non si fa finora accenno ai due battaglioni italiani, di cui si è parlato in questi giorni.

La Conferenza interparlamentare del Commercio

Bruxelles, 23, notte.

L'ottava assemblea plenaria della Conferenza interparlamentare del Commercio avrà luogo a Roma, nella prima quindicina del mese di maggio. (Stefani).

L'emiro Feisal
nominato re dell'Irak
La cerimonia dell'insediamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

La nomina a re della Mesopotamia dell'emiro Feisal è avvenuta oggi, alla presenza di una enorme massa di popolo. L'alto commissario inglese, Percys Cox, ha letto all'inizio della cerimonia un proclama annunciante che, in seguito ai voti unanimi della popolazione, l'emiro Feisal era nominato re dell'Irak. L'alto commissario ha quindi comunicato il riconoscimento da parte del Governo inglese al nuovo re. Prima che la cerimonia terminasse, il commissario Percys Cox ha consegnato al nuovo re un messaggio autografo del re d'Inghilterra, il quale si congratula che l'antica città di Bagdad sia tornata ad essere la capitale di un regno arabo indipendente. «E' per me e per il mio popolo — dice il re Giorgio — un motivo di profondo compiacimento il fatto che gli sforzi militari comuni degli eserciti inglese e arabo culminino in questo memorabile evento. Il trattato che fra breve sarà concluso consacrerà una tale alleanza, che io mi auguro inizi un'era di pace e di rinnovata prosperità dell'Irak».

Fra breve il nuovo Governo di Mesopotamia intraprenderà una nuova organizzazione completa, sulla base moderna, dell'esercito arabo. Nel frattempo i contingenti inglesi in Mesopotamia saranno ridotti, per essere ritirati del tutto non appena l'Irak avrà organizzato un proprio esercito.

I giornali indiani riferiscono particolari sull'incoronazione dell'emiro. Dai dispacci dei loro corrispondenti risulterebbe che in alcune città, ed in particolar modo a Bassora, l'emiro è stato accolto con alquanta freddezza; mentre invece a Bagdad sarebbe stato accolto trionfalmente. Alla cerimonia dell'incoronazione assistevano tutti i rappresentanti diplomatici delle Potenze alleate, eccettuato il console di Francia, il quale aveva ricevuto istruzioni da parte del suo Governo di declinare l'invito a partecipare alla cerimonia. L'emiro ha ricevuto dopo la cerimonia diverse delegazioni e le tribù hanno prestato giuramento di fedeltà.

Il Daily Eireann respingerebbe le proposte inglesi
ma continuerebbe le trattative

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il Governo repubblicano irlandese ha chiamato a condividere le gravi responsabilità del momento il Consiglio esecutivo della Sinn Fein. Da tutte le parti dell'Irlanda sono giunti oggi a Dublino i *leaders* sinfeiniani, i quali si sono riuniti in una sala attigua a quella in cui si tenevano stamane le sedute segrete del Daily Eireann. La riunione sinfeiniana è stata annunciata come «convocazione della Costituente».

Sembra che il Daily Eireann abbia concordato un progetto di risposta alla Nota di Lloyd George. Da informazioni ottenute da fonte diretta in Irlanda, sarebbe confermata l'esistenza di una profonda divisione in seno ai nazionalisti. Una forte frazione del Daily Eireann si mantiene intransigente, e chiede una completa indipendenza dell'Irlanda; ma un'altra frazione, non meno forte, chiede che siano accettate le offerte inglesi, di un reggimento da *dominion*, magari in via provvisoria. La risposta al Governo di Lloyd George, è ormai fuori di dubbio, conterrà il rifiuto alle proposte inglesi. Ma tale rifiuto sarà accompagnato da una serie di domande che varranno a mantenere viva la discussione. Secondo i sinfeiniani, il rifiuto all'offerta di Lloyd George non deve in alcun modo essere interpretato come una rottura completa delle trattative. Le conversazioni fra Dublino e Londra potranno continuare nell'interesse delle due parti.

Quinones de Leon avrebbe rifiutato
di essere relatore alla Lega delle Nazioni sul problema Slesiano

Parigi, 23, notte.

L'Agenzia Havas ha da Madrid che Quinones de Leon ha rifiutato l'incarico di riferire sulla questione dell'Alta Slesia alla Lega delle Nazioni. (Stefani).

L'incarico sarebbe affidato
al delegato belga Hymans

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Secondo un'informazione parigina, l'ambasciatore di Spagna a Parigi, signor Quinones de Leon, avrebbe rifiutato l'offerta che gli aveva fatto il conte Ishii, di essere relatore al Consiglio esecutivo della Lega delle Nazioni sulla questione dell'Alta Slesia. Per quanto tale offerta non sia ancora confermata ufficialmente, e benchè non fosse a conoscenza del Governo Francese, non è improbabile che essa sia stata avanzata. D'altra parte, il rifiuto di Quinones de Leon viene accolto in questi circoli con molto rincrescimento. Probabilmente l'incarico sarà affidato, in questo caso, al delegato belga, signor Hymans.

Le ragioni del viaggio
di Quinones de Leon a Madrid

Madrid, 23, notte.

L'arrivo a Madrid dell'ambasciatore di Spagna a Parigi, Quinones de Leon, è oggetto di tutte le conversazioni di questa capitale; e in proposito hanno circolato le voci più diverse. In realtà l'ambasciatore di Spagna a Parigi è venuto a render conto al suo Governo dello stato dei colloqui iniziati già da qualche tempo circa le relazioni commerciali fra le due nazioni. Infatti sono importanti questioni che hanno bisogno di essere risolte rapidamente, perchè il modus vivendi attualmente in vigore terminerà di aver efficacia il 15 settembre, contrariamente ad alcune informazioni tendenziose, diffuse da parecchi giornali stranieri. Non si tratta dunque, affatto della questione dell'Alta Slesia. Forse nei colloqui ai quali prenderà parte Quinones de Leon sarà trattata la questione del Marocco; ma l'opinione pubblica considera che il problema dell'Alta Slesia non può avere alcun peso sulla politica economica della Spagna. (Ag. Stefani).

Orrenda serie di delitti
Sei donne massacrate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Giorni sono vennero scoperti nei dintorni di Berlino resti umani che una perizia medica stabilì appartenenti ad una donna. Più tardi nella Sprea si rinvenivano una mano, un piede e una testa. Secondo le constatazioni della polizia criminale, 6 delitti di questo genere sono stati commessi recentemente, e la maniera in cui i corpi sono stati sezionati prova che l'autore dei diversi delitti è il medesimo individuo. Si ritiene anzi di trovarsi dinanzi ad un caso affine di sadismo. Malgrado le ricerche effettuate e il compenso offerto, la polizia non ha potuto venire sulle tracce del colpevole.

La repubblica "dei cinque giorni" a Baranja
Un appello di Adler ai socialisti jugoslavi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

I giornali socialisti viennesi si mostrano in questi giorni molto allarmati dall'episodio della repubblica «dei cinque giorni» a Baranja. Il Segretariato dell'Unione operaia internazionale dei partiti socialisti ha lanciato un appello, firmato da Federico Adler, indirizzato alla frazione parlamentare socialista della Jugoslavia, invitandola a prendere sotto la sua protezione le migliaia di operai minacciati dalla reazione ungherese nel territorio di Baranja. Inoltre, in un altro appello pubblicato dalla *Arbeiter Zeitung*, si annuncia che la polizia di Funfkirchen — ossia Pécs, capoluogo del «comitato» di Baranja — è decisa ad opporsi colle armi all'entrata delle truppe di Horty nel territorio, e a dichiarare lo sciopero generale in segno di protesta contro le truppe bianche. La popolazione [illegible] di Pécs, secondo lo stesso giornale, si preparerebbe attivamente, in vista dell'arrivo delle truppe ungheresi. Tutte le case sono state imbandierate, mentre la popolazione ha vestito i costumi nazionali. Il generale Soos avrebbe però assicurato che l'entrata dell'esercito ungherese avverrebbe senza incidenti. «Noi forniremo al mondo la prova — ha detto — che l'esercito nazionale ungherese è disciplinato; e la popolazione non avrà nulla da temere».

Le truppe ungheresi entrano a Pécs

Budapest, 23, notte.

L'avanguardia delle truppe del generale Soos è entrata stamane, alle ore 11, nella città di Pécs — «comitato di Baranja» — e alle 13 la città è stata occupata dalle truppe. Nella città regna una calma perfetta. L'avanzata delle truppe si svolge senza incidenti. (Stefani).

Per gli affamati di Russia
Un telegramma di Nansen a Benedetto XV — Concerti, con tasse d'ingresso in grano, piselli, patate...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il corrispondente da Riga del «Manchester Guardian» comunica il testo del telegramma inviato dal dott. Nansen a Benedetto XV, così concepito:

«L'azione intrapresa da Vostra Santità a favore dei milioni di affamati della Russia m'incoraggia a chiedere, non solo la continuazione degli sforzi morali, ma anche un appello diretto di Vostra Santità alla carità di tutto il mondo cristiano. Il momento è disperato per la vita di un grande popolo, minacciato e posto di fronte ad un grave destino. Sono perciò convinto che non farò invano appello all'azione diretta di Vostra Santità».

A Mosca intanto è stata intrapresa una grande propaganda in favore delle popolazioni affamate. Per le strade si possono leggere manifesti di questo genere: «*Fratello contadino, fermati e leggi! Gli artisti ti danno un momento di distrazione spirituale. Tu pagali con il pane, per i tuoi fratelli affamati* - Prezzi d'ingresso: primi posti: 3 libbre di grano, oppure 4 di piselli, oppure 13 di patate: secondi posti ecc. ecc.». Simili manifesti sono affissi in occasione di concerti, ai quali la folla accorre numerosa. Tali concerti vengono dati a beneficio degli affamati.

Una grande vittoria bolscevica su Machno?
La carestia in Ucraina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Secondo notizie da Mosca, la [illegible] pubblica una informazione ufficiale del comandante delle truppe bolsceviche in Ucraina, che l'esercito rosso avrebbe riportato una importante vittoria [illegible] [illegible] numerosi prigionieri [illegible] ed un rilevante numero di mitragliatrici.

Dall'Ucraina continuano però a giungere notizie allarmanti circa la miseria e la carestia. Si calcola che nel solo distretto di Jekaterinoslaw oltre centomila affamati hanno abbandonato la regione. Nel dipartimento di Kiew il raccolto sarebbe completamente distrutto dagli insetti. La popolazione si sarebbe rivoltata contro l'autorità dei Soviet, e sarebbero avvenuti conflitti.

La Conferenza ginevrina
per la questione dei fuggiaschi russi

Ginevra, 23, notte.

La Conferenza per lo studio della questione dei fuggiaschi russi ha tenuto la sua prima seduta lunedì 22 corrente. Erano presenti i rappresentanti della Bulgaria, della Cina, della Finlandia, della Francia, della Grecia, della Polonia, della Romania, della Svizzera, della Czeco-Slovacchia e della Jugoslavia. Jovanovic, delegato jugoslavo, è stato eletto presidente, e Delagnin è stato eletto vice-presidente della Conferenza. La Conferenza ha approvato una mozione nella quale è detto che è indispensabile ottenere informazioni precise sul numero e sulla capacità professionale dei fuggiaschi, e nella quale si esprime il desiderio che l'Ufficio internazionale del lavoro raccolga presso le diverse amministrazioni nazionali gli elementi che possono permettere la classificazione dei fuggiaschi, secondo la loro professione. (Stefani).

La guerra in Asia Minore
Si combatte sul Sacaria

Atene, 23, notte.

Telegrammi da Smirne annunciano che una battaglia è stata impegnata da parecchi giorni contro le forze principali kemaliste sul fiume Sacaria. (Stefani).

I risultati del censimento in Inghilterra
Londra ha circa sette milioni e mezzo d'abitanti

Londra, 23, notte.

Questa sera sono stati conosciuti i risultati del censimento della popolazione del Regno Unito, avvenuto il 19 giugno scorso. Dalle cifre ora pubblicate, la popolazione inglese del Galles e della Scozia, eccettuata quindi l'Irlanda, ammonta a 42,007,538 abitanti, con un aumento quindi di 1,811,750 abitanti sulle cifre dell'ultimo censimento, avvenuto nel 1911. L'aumento attuale è inferiore a tutti quelli che si erano manifestati nei censimenti dal 1811 in poi. Si attribuisce in gran parte questo fenomeno alla cifra eccezionale della mortalità dal 1914 al 1918, nonchè all'emigrazione, che dal 1911 al 1921 ha raggiunto la cifra di 1,200,000 persone. La popolazione di Londra risulta oggi di 7,476,168.

Il principe russo suicida
non sarebbe stato un dissestato ma un nevrastenico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Circa il suicidio del principe russo Nikita Lobanoff, da informazioni raccolte dai giornali non risulterebbe trattarsi di dissesti finanziari. Uno degli zii del suicida ora morto in esilio a Ginevra. I suoi genitori, ai quali restano altri sei figli, si trovano attualmente in villeggiatura a Capri. Il padre del giovane suicida, dopo avere sopportato con ammirevole serenità la prigione bolscevica, ed essere stato per due volte condannato a morte, era riuscito ad evadere. La sua signora poco tempo fa riuscì a passare la frontiera ed a raggiungere il marito a Capri. Due fratelli minori del principe erano in pensione in Inghilterra; ed in questo momento si trovano presso i genitori in Italia. Uno dei fratelli aveva vissuto questo inverno a Parigi, dove aveva accettato un impiego presso una Società finanziaria; ma egli non aveva saputo conservarlo. Un altro è diplomatico, a Roma. Non si dovrebbe trattare in alcun modo, secondo quanto assicurano i giornali di qui, di un dramma della miseria. Il padre del giovane principe, ex-ciambellano dello zar, aveva perduto in Russia tutta la sua fortuna; ma la morte di una zia in Isvizzera gli aveva restituito l'agiatezza. A Losanna si ricorda infatti ancora la vendita dei gioielli della principessa Lobanoff. La ipotesi di un dramma della nevrastenia è quindi della più probabili. Ad ogni modo la tragica scomparsa del principe ha profondamente impressionato la colonia russa.

Nessun accordo tra Svizzera ed Austria
riguardo all'ex-re Carlo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

I circoli svizzeri autorizzati smentiscono categoricamente le voci corse nella stampa francese secondo le quali un accordo esisterebbe fra l'Austria e la Svizzera circa Re Carlo I. I negoziati per il soggiorno del sovrano in un altro paese non essendo ancora terminati, bisogna attendere che la Confederazione accordi un prolungamento al soggiorno dell'ex-imperatore. Infine si smentisce che la Lega delle Nazioni abbia fatto, sia direttamente che indirettamente, una «démarche» in proposito presso il Governo Federale.

Come i galeoni di Vigo...
Si tenta ricuperare dal mare un immenso tesoro di 139 anni fa.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Mandano da Johannesburg (Transwaal) che il 6 agosto del 1782 — ossia ben 139 anni fa — il veliero Grosvenor lasciava Ceylan con 150 persone a bordo e con un immenso carico di oro e gioielli. Ma dopo alcuni giorni di navigazione la nave urtò contro uno scoglio dinanzi alla costa africana e incominciò ad affondare. Fu costruita in fretta una zattera, ma anche questa si sperse. Soltanto due marinai indigeni poterono toccare terra e stabilire una comunicazione a mezzo di corde colla zattera e salvare 126 persone. Il tesoro che era sul veliero, destinato, come si è detto, di oro e di gioielli, andò completamente perduto. Ora si è formato a Johannesburg un Sindacato di ingegneri e banchieri per ricuperare il carico. La chiglia della nave è stata affermano gli ingegneri, e si spera con qualche mese di lavoro di tirare alla superficie l'oro ed i gioielli sepolti da 139 anni. I lavori, però, dovranno essere affrettati più che sia possibile, perchè da qualche tempo a questa parte monete d'oro, provenienti dal vascello, vengono buttate sulla spiaggia: il che fa supporre che i fianchi della nave vadano sfasciandosi.

La vertenza dei lanieri si inasprisce

Biella, 23, notte.

Fonte informati l'altra sera che gli industriali lanieri si erano riservati di presentare oggi al Comitato di agitazione della «Fiot» un loro «ultimatum» colle proposte definitive che avrebbero fatto agli operai. Oggi tale «ultimatum» è stato consegnato [illegible] [illegible] dalle quali non si potrebbe [illegible] senza intervento [illegible] la soppressione del caro viveri fissato nel febbraio scorso e ciò a datare dal settembre prossimo. Il Comitato di agitazione della «Fiot» ha subito comunicato tali proposte agli operai, radunati questa sera a comizio alla Camera del Lavoro, i quali le hanno respinte, dando tempo 24 ore agli industriali per modificarle prima di iniziare lo sciopero.

L'Unione dei Teatri comunali e sociali

Parma, 23, notte.

In una riunione tenutasi in Municipio dai rappresentanti delle direzioni dei teatri comunali e sociali delle città vicine, è stata deliberata la costituzione dell'Unione dei teatri comunali e sociali. Nel prossimo settembre saranno convocate a Parma le direzioni di tutti i teatri comunali e sociali dell'Alta Italia per approvare lo statuto dell'Unione e per definire la condotta uniforme da adottarsi per la preparazione degli spettacoli lirici del prossimo carnevale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il suicidio di un torinese. — La scorsa notte si è ucciso in una camera del Ristorante Vittorio Emanuele un individuo che non fu ancora possibile identificare. Lo sconosciuto si era presentato a detto ristorante, sito sulla piazza principale della nostra città, qualificandosi per Ronchi Giovanni fu Pietro, d'anni 46, da Torino, viaggiatore. Ma nessun documento gli venne trovato addosso. Il disgraziato tentò asfissiarsi accendendo nella camera del carbone, che aveva comperato in un vicino negozio, ma poi vedendo che la morte tardava a venire, si sparò due colpi di rivoltella nella testa. In tasca non aveva che poche lire.

DA AREZZO

Tragico e casuale epilogo di una rissa. — A Caprese Michelangelo si accese una disputa fra tali Mearini Sebastiano e Baroni Giuseppe. Durante la colluttazione quest'ultimo cadde battendo fortemente la testa contro il suolo. In seguito alla lesione riportata moriva poco dopo, mentre il Mearini se n'è tratto in arresto.

DA BENEVENTO

Reduce di guerra stritolato dal treno. — Il procaccia postale Filippo Zagarese, reduce di guerra, montato sul bagagliaio del diretto di Napoli prima che questo si fosse fermato, mise un piede in fallo e cadde sotto le ruote. Il disgraziato è morto subito.

DA CATANIA

Due carrettieri uccisi da malfattori. — In contrada Schifazzi ieri sera quattro malfattori aggredirono a fucilate una comitiva di carrettieri uccidendone due. La polizia ricerca i malfattori.

DA CATANZARO

I delitti della malavita. L'assassinio di due pregiudicati. — Certo Gennaro Maiorano, di anni 32, da Terranova di Sicilia, conosciuto come pessimo arnese, il 19 scorso ri [illegible] propria abitazione insieme al fratello Salvatore, anch'egli un cattivo figuro. Il Gennaro fu trovato cadavere ieri sera in fondo ad un burrone crivellato da colpi di scure e di arma da fuoco e, quello che è più orribile, barbaramente straziato e sfigurato. Anche il Salvatore venne trovato cadavere in altra località. Pare accertato che il duplice orrendo assassinio sia dovuto all'opera della malavita, alla quale i fratelli Maiorano appartenevano.

DA SALUGGIA

Disgrazia mortale. — La bambina Teresa Vallino di anni 5, transitava per una via di Crescentino, tirando un piccolo carro, sul quale si trovava la sorellina Cecilia, di mesi 14. Per lasciare il passaggio ad un altro carro si era fermata. Il carrettiere, per l'urto contro un sasso sbilanciava e la piccola Cecilia cadde sulla strada. Il carro che le [illegible] passava, invece di passare per [illegible] sopra. Alle grida disperate della sorella Teresa accorsero parecchi contadini che provvidero a raccoglie la bimba e portarla a casa sua, ma [illegible] dopo la poverina cessava di vivere. Il carrettiere, certo Mazzetti, ritenuto responsabile si è allontanato.

Come si svolsero
i conflitti nel Parmense
Gli «arditi del popolo» contro la forza pubblica — Un brigadiere ed altre due persone uccise — Numerosi feriti — Arresti in massa.

Parma, 23, notte.

Ecco come si sono svolti i fatti della nostra provincia, di cui vi fu comunicata ieri notizia sommaria. A San Secondo, ove tempo fa si era lamentata l'uccisione del leghista Secchi, si doveva celebrare la costituzione del Fascio di combattimento. Oratore il prof. Giudici. Il corteo che precedeva la cerimonia era stato annunziato da un manifesto che una diecina di fascisti si accinsero ad affiggere per le vie del paese. Ma essi furono circondati da numerosi sindacalisti che, dopo violente apostrofi lanciarono sassi sui fascisti. Questi spararono in aria, riuscendo a liberarsi. Ma questo piccolo incidente doveva essere solo l'inizio di altri ben più gravi. In paese non vi erano che tre carabinieri, comandati da un maresciallo. Fu perciò richiesta altra forza pubblica a Parma, data l'esasperazione degli animi. Ed infatti sul posto accorsero camions carichi di carabinieri e guardie regie. Alle 10.30 arrivarono i fascisti. Incontrati da un commissario di P. S., questi riuscì a tenerli lontani. Intanto dalle case vicine venivano lanciati sassi e sparati colpi di rivoltella contro i fascisti, colpendo il segretario del Fascio di Fontanellato, certo Dotti Lazzaro, che riceveva una pallottola al petto, trapassante il polmone, con uscita dietro la schiena. La battaglia tra fascisti, forza pubblica e sindacalisti durò una ventina di minuti. Nel conflitto rimase pure ferito al braccio un muratore, certo Gualazzini Arnaldo.

Dopo questo episodio un fascista, tale Frondoni, fu ancora bastonato. Due motociclisti, circondati dalla folla inferocita, furono percossi e le loro macchine incendiate. Più tardi un pattuglione di guardie regie fu aggredito a colpi di tegole, partenti da alcune case. Gli agenti risposero a colpi di moschetto e qui cadde ucciso il brigadiere Pezzorossa Vincenzo e ferite gravemente da mitraglia altre quattro persone. Dato l'assalto alle case vi furono arrestate 11 persone e si ebbe un altro ferito.

Gravi fatti sono poi accaduti a Noceto. Qui la causa fu determinata da una rivista che gli arditi del popolo intendevano compiere, comandati dall'on. Picelli, inscritto al Partito socialista e che recentemente fu anche sconfessato dalla sezione locale del Partito socialista, appunto per la sua qualità di organizzatore degli arditi del popolo. La Questura, saputo questo, aveva inviato sul posto una quantità notevole di forza pubblica, che sbarrò le tre strade di accesso al paese. Uno scontro, però, era inevitabile e, infatti, verso le nove, da una delle strade di accesso al paese, si videro arrivare una diecina di arditi del popolo. Questi, scorti i carabinieri che sbarravano la strada, si arrestarono attendendo altri rinforzi, ed infatti poco dopo il gruppo degli arditi raggiunse una cinquantina. In tutto. Fu allora che il commissario si avanzò in mezzo alla strada, intimando l'alt agli arditi, agitando la fascia tricolore. Alla vista del tricolore gli arditi incominciarono a sparare contro la forza pubblica. Questa rispose e ad essa si aggiunse, pure, un gruppo di fascisti, che si era concentrato nel vicino Bar Italia. Gli arditi sotto la scarica della forza pubblica si sbandarono subito, ma tre caddero a terra, cioè: Guareschi Eugenio, ferito alla testa, Morini Attilio, ferito al ginocchio sinistro e Manchi Eugenio ferito al costato, che fu raccolto in condizioni gravissime. Questa mattina, infatti, il Manchi spirava all'ospedale. Intanto i carabinieri continuavano lo inseguimento degli arditi del popolo e riuscirono a trarre in arresto 13, gran parte di essi provenienti da Parma. Essi sono tutti giovani dai 20 ai 25 anni.

In altri paesi della provincia, come a Torrechiara, vi furono pure degli incidenti tra fascisti ed arditi del popolo. Anche qui si hanno a deplorare quattro feriti e l'arresto di un soldato in licenza, certo Mario Fanti, presso il quale venne sequestrata una quantità abbastanza ingente di armi e munizioni. Anche a Madregolo, frazione del Comune di Collecchio, vi furono tre feriti abbastanza gravi tra gli arditi del popolo. Essi provenivano da Noceto, sbandati in seguito ad un conflitto con la forza pubblica. Giunti in paese incominciarono a cantare i loro inni e poscia strapparono una bandiera tricolore, che era esposta. Sopraggiunse una automobile di fascisti. Tra i due partiti avversi nacque un conflitto a rivoltellate nel quale tre arditi del popolo sono rimasti feriti: due sono gravi.

Laureando al Politecnico di Torino
ucciso presso Rovigo dai comunisti

Rovigo, 23, notte.

Giunge notizia di gravi fatti avvenuti presso Stienta, in questa provincia. Ieri sera verso le 21, diversi fascisti di Badia Polesine si recavano a Stienta, chiamati colà dai fascisti del luogo. Quando la strada giunse a duecento metri dal ponte Fiocco, da una siepe partì una nutritissima scarica di moschetti e di rivoltelle. Il fascista Cestarolli, d'anni 24, abitante a Salvaterra di Badia Polesine, maestro elementare e laureando in ingegneria al Politecnico di Torino, rimase colpito da un proiettile all'orecchio destro e cadde a terra fulminato, mentre i fascisti, dopo aver cercato una ripresa entro un fosso costeggiante la strada, sparavano alcuni colpi. I numerosi comunisti, appena constatato l'effetto della scarica, si sono dati alla fuga. Accorsero fascisti e carabinieri che si lanciarono all'inseguimento degli sparatori. Difatti si potè procedere all'arresto di 25 comunisti di Stienta. Sul luogo dove erano nascosti i comunisti fu rinvenuto un fucile austriaco, un berretto, una baionetta e grande quantità di munizioni di fucile e di rivoltella.

Due feriti a Motta dei Conti

Vercelli, 23, notte.

Tra fascisti e comunisti ieri a Motta dei Conti avvenne un conflitto, dove ebbero la peggio due fascisti, che riportarono parecchie ferite, uno dei quali, certo Perfumo Umberto, di anni 17, da Casale Monferrato, gravemente alla testa, da un colpo di bottiglia. Due ore dopo avvenuto il fatto, da Casale giunse un camion di fascisti, ed appena arrivati in paese i fascisti esplosero parecchi colpi di rivoltella, quindi si portarono nell'abitazione del comunista Capellotto Giuseppe, organista del paese, devastando tutto quanto trovarono in casa. Più tardi giunse un rinforzo di carabinieri.

Un carabiniere ferito ad Arezzo

Arezzo, 23, notte.

A Castiglion Fiorentino iersera, circa le 21, si incontravano due comunisti e due fascisti. Nacque una vivace disputa, durante la quale i due fascisti furono percossi a colpi di nervo di bue. I contendenti aumentarono da ambo le parti e furono sparate parecchie rivoltellate. Nella mischia rimase ferito ad una mano un carabiniere. Rimasero pure contusi non gravemente due fascisti ed un comunista.

Tre morti in un incendio a Monreale

Palermo, 27, notte.

In una casa di campagna nei pressi di Monreale si sviluppava un incendio, che ben presto invadeva tutto l'edificio distruggendolo completamente. L'incendio costò la vita a tre persone: Adelia Cataiano, la figlia Maria e il figliastro Giovannino, d'anni 5. Mentre la madre e la figlia erano riuscite a porsi in salvo, si accorsero che il piccino era rimasto nell'interno della casa che bruciava. Le due donne si gettarono tra le fiamme per cercare di porre in salvo il bambino. Purtroppo però anch'esse rimasero vittime del fuoco.

Autocarro investito dal treno

Mantova, 23, notte.

Ieri sera un camion proveniente da Gonzaga, su cui erano il commissario di P. S. di Suzzara, avv. De Nicolai, e quattro carabinieri, al passaggio a livello di Polidano, aperto in quel momento, veniva investito dal treno Mantova-Modena. All'urto terribile il camion fu lanciato ad alcuni metri di distanza, capovolgendosi in un campo vicino. Il commissario riportò contusioni multiple, però non di grave entità, mentre un carabiniere, certo Pastori Attilio, rimaneva gravemente ferito.

Il "crak" di una ditta genovese
30 milioni di passivo

Genova, 23, notte.

La Ditta Generoso, Galimberti e C. si era trasformata da qualche tempo in Società Anonima per le esportazioni in Oriente. Di questa Società venivano a far parte due russi, certi Salomone Kasasthy di Vilna e Boris Bonze di Odessa. La Ditta cominciò la sua attività verso l'Oriente con l'invio di due piroscafi di stoffe e di altre merci, ma per avvenimenti imprevisti non potè esigere l'importo del carico, sicchè in questi giorni è stata costretta a convocare i creditori per un concordato ed ha offerto il 40 %. Bisognava trovare la persona che garantisse questa percentuale, ma siccome questa persona non si trovò, il Tribunale nominò il rag. Edmondo Grimaldi commissario giudiziario e venne subito intanto avvertita l'Ambasciata di Costantinopoli perchè provvedesse al sequestro delle eventuali attività della Ditta presso quelle banche. Oggi poi venne arrestato a Genova uno dei dirigenti la Ditta, il signor Angelo Ferrario. Gli vennero sequestrati due effetti bancari per un importo di 95 mila lire. Dal bilancio presentato dalla Ditta si ha un passivo di 30 milioni, e un attivo, che secondo il curatore fallimentare sarebbe irrealizzabile. In conseguenza di questo fallimento, altre Ditte creditrici di forti somme hanno dovuto fallire e si temono ancora altre ripercussioni.

Cortesie insolite

Parigi, 23, notte.

Un caso curioso s'è verificato durante la disputa dei campionati ciclistici di Olanda al Velodromo di Tilburg. Il dilettante Peters, che doveva correre in finale, rifiutò di allinearsi allo *start* perchè il suo più forte avversario, Willelms, s'era ferito in una corsa precedente e non poteva perciò difendere le sue *chances*! Ma la Federazione olandese non ha voluto apprezzare i sentimenti cavallereschi dell'excampione mondiale dei «puri» e lo ha sospeso d'ufficio fino al 1.o luglio 1922.

Stato Civile di Torino

23 Agosto 1921

NASCITE. Maschi 10; femmine 17; totale 27.
MATRIMONI. Ferrero Pietro con Scheria Paola.
MORTI. Manzone Pasquale fu Carlo, di anni 52, di Sommariva d'Asti, operaio — Cappella Eraldo di Giovanni Battista, id. 14, di Carmagnola, sarta — Giacheri Domenica ved. Marchino, id. 65, di Murazzano, agiata, via Giacinto Collegno, 8 — Fenini Metilde Maria fu Hartmann, id. 43, di Torino, casalinga, str. S. Margherita, 164 — Vianola Maria ved. Grattagliano, id. 72, di Monticello d'Alba, casalinga, via Aimone, 7 — Socchi Gaetano di Luigi, id. 19, di Lodi, meccanico — Zuppa Pasqualina nata Barbasio, id. 30, di Torino, casalinga, via Mongibello, 3 — Barbotto Rosa n. Ferrero, id. 76, di Volpiano, casalinga — Marchisio Bartolomeo di Giacomo, id. 76, di Possano, contadino — Brescia Luigi fu Urbano, id. 62, di Somano, elettricista.
Minori di anni sei, 5; totale 15; di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.